ANNO XIII - N. 67 - ROMA, SABATO 16 DICEMBRE 1950 - SPED. IN ABB. POSTALE, GRUPPO II - UNA COPIA COSTA LIRE QUARANTA

Filmcritica

SETTIMANALE CINEMATOGRAFICO



DANNY KAYE e BARBARA BATES

ne " L'Ispettore Generale " di Henry Koster tratto dal " Revisore " di Gogol. Il technicolor sarà presentato sui nostri schermi dalla Warner



cos'è il

Velluto di Hollywood

PAGLIERI

Esso è insieme tinta di fondo, belletto e cipria. Della prima ha la consistenza, del secondo la luminosità delle tinte, della terza la vellutata vaporosità.

La bellezza data da questa cipria ha la durata di un giorno e non la sciupano nè il vento, nè l'acqua, nè il sudore

Questa sintesi di tre prodotti è stata realizzata per la prima volta in America a Hollywood per gli artisti affinchè la pelle avesse agio di riposare dopo l'uso del "cerone".

La Paglieri, somma industria italiana, ha dedicato tutte le sue cure per ottenere una cipria avente le stesse caratteristiche di quella compatta Hollywoodiana, creando un prodotto la cui formula è stata sapientemente studiata ed i cui componenti sono stati accuratamente scelti fra i migliori e più adatti alla natura della delicata carnagione della donna latina, realizzando una perfezione mai prima d'ora raggiunta.

Questa cipria ha in sè tale luminosità e splendore da eliminare la uniformità del "fondo di tinta" e dare a ciascuna parte del volto una propria tonalità.

Applicando un leggero strato di Velluto di Hollywood Paglieri il volto assume seducenti e luminosi toni.

Chi vuole notizie sui film, sulle dive e sui divi, sulla produzione, su determinati problemi che investano l'arte dello schermo o su quanto altro abbia attinenza col cinema, scriva a

Film

(Personale, ma non troppo)

Piazza di Spagna, 35 - Roma

PERSONALE, MA NON TROPPO

di Piero Accolti

Sembra che il cinema in taluni ambienti venga scambiato per una macchina da cucire o una pentola di rame o un cuscinetto a sfere o addirittura una turbina per centrale idroelettrica. Nè più nè meno. Questi stessi ambienti che vanno al cinematografo la domenica, non per vedere un film ma per poter ammirare il prodotto di una attività industriale, hanno deciso che i registi debbano avere la laurea in ingegneria. Film e bulloni sono la stessa cosa. La Breda e l'Ansaldo sono sul medesimo piano della Universalia e della Minerva, o che so io. Ma che arte e arte? Il cinema è un'industria e nient'altro. Quindi le attività cinematografiche devono essere di competenza del Ministero dell'Industria e non della Presidenza del Consiglio, così come alcuni ingenui sconsiderati hanno creduto opportuno che fosse sino a questo momento. Probabilmente a spingere su questa via il disinteressato gruppo di fautori del cineindustriale è stata l'errata convinzione che la tuta indossata da Blasetti sia un omaggio alla metalmeccanica, ed un aperto segno di rivolta alla Presidenza del Consiglio. Da ora in poi non più attori e attrici ma capi-reparto e operaie specializzate. In questa nuova sistemazione l'operaio-attore Maggiorani, quello di Ladri di biciclette, *potrà finalmente trovare un lavoro decoroso e continuativo, senza essere costretto, nei lunghi periodi di disoccupazione, a frequentare congressi della pace e cellule comuniste. Ma coloro che gioiscono più di ogni altro per la nuova iniziativa sono i «funzionari». Non parrà loro vero di poter scrivere quelle belle lettere di stile burocratico, trattando una materia erroneamente ritenuta artistica. Gli archivisti del Ministero dell'Industria pretenderanno il loro nome nei cartelloni e nei titoli di testa dei film. Ma sin qui sarebbe poco male. Il guaio è un altro. Ed è il palese disinteresse di tale proposta. A me i disinteressati hanno fatto sempre paura. E la censura industriale ve la immaginate? Non potendo, per ovvie ragioni, basarsi su elementi di giudizio artistico dovrà sicuramente essere affidata alla perspicacia e alla esperienza di uno stuolo di ragionieri, che armati di matite e registri di partite doppie passeranno i film al vaglio delle loro conoscenze matematiche. Tanto, in Italia c'è della gente che va al cinema per vedere torni, gru, e macchine schiacciasassi e non certamente film.*

P. A.

MARIO P. - BARI — Il mondo è popolato di cretini. Consoliamoci, caro signore, perchè noi facciamo parte di questo mondo. Anche lei. E non se ne dolga. Ma la cretinaggine ha un limite e quei tali suoi amici del paesino pugliese che non nomino, per non affibiargli nei secoli la stessa fama che perseguita ingiustamente Cuneo, hanno superato questo limite. I suoi amici dunque hanno minacciato di incendiare il cinema se verrà proiettato il film *Il brigante Mussolini*. I suoi amici sono male informati si tratta di un altro brigante. Musolino. D'altra parte la Puglia, ed io son pugliese perciò certe cose le so, in materia di scambi di persona è famosa. In un altro paese il segretario della sezione comunista aveva ritagliato da una rivista cinematografica la fotografia dei tre fratelli Marx, i comici americani, e messa in cornice, l'aveva appesa al muro, vicino al ritratto baffuto di Stalin. Il povero uomo credeva si trattasse di Marx, quello del Capitale, con i suoi fratelli. Un bel quadretto di famiglia. Veramente commovente. Aveva tanto sentito parlare di Marx ma non aveva mai visto una sua fotografia. Era simpatico, però. Doveva essere un mattacchione. Tutti così i comunisti, pensava il compagno pugliese: simpatici e un po' ridicoli. Protetto alle spalle da quelle due immagini potenti il segretario della sezione teneva ai suoi adepti bollenti discorsi rivoluzioari. Ogni tanto citava a testimone delle sue parole l'alta benevolenza del padre del comunismo e, volgendosi indietro, puntando un dito sulla fotografia dei Marx. Le cose andarono avanti in questa maniera per parecchio tempo. Fu l'arrivo di un compagno cittadino a gettare lo scompiglio in quella sezione. Il segretario fu espulso dal partito perchè accusato di tenere vicino alla fotografia di Stalin quella dei fratelli Marx, noti buffoni, per giunta americani. Quando gli arrivò la lettera di espulsione il poveraccio la fece vedere alla moglie, brava donna a di tutt'altre idee del marito. Lei gli voleva ancora bene, nonostante tutto, lo carezzò sulla testa e, indicandogli un quadretto di un santo, appeso a capo del letto, gli disse: «Con quelli lì non ti sbagli mai».

NINA SALON - PIOVE DI SACCO *(Padova)* — Mi chiede se è vero che le attrici di cinema tra una pausa e l'altra della lavorazione dei film si mettono a giocare a canasta. Non credo. Ma tutto è possibile. D'altra parte non so bene che cosa sia questa canasta. Ne sento parlare dovunque. Deve essere come i libri di Proust di cui tutti ne parlano ma che nessuno ha letto. In un primo momento credevo che questa canasta fosse un ballo sudamericano, una specie di samba. Poi pensai che si trattasse di un canestro di vimini. Qualcosa di elegante per contenere fiori o frutta sceltissima da mandare in dono. «Sai? mi ha mandato una canastra di orchidee». Quando finalmente capii che la canasta è un gioco, inorridii. Compresi che questo gioco minacciava di segnare tutta l'epoca. Se un tempo si parlava di bridge, di pinnacolo, di monopol o di poker oggi non si fa che parlare di canasta. E persino da Piove di Sacco una ragazza mi chiede se le attrici giocano a canasta. Ma che vuole che ne sappia io?

LINA P. - ROMA — Non riesce a spiegarsi come mai il tipo di uomo che piaceva alle nostre mamme è totalmente diverso da quello di cui si innamorano le ragazze d'oggi. Le ragioni sono molte e convincenti e vanno dal «complesso di adorazione cinematografica» alle guerre. Il cinema crea degli idoli e milioni di donne, in tutto il mondo, finiscono con amare, se non la stessa persona, la stessa immagine. Da questo al forgiarsi un uomo che assomigli all'idolo tanto amato il passo è breve. Gli uomini, d'altra parte, molto più deboli delle donne subiscono i cambiamenti di gusto e adattano il proprio fisico al sospirato ideale. Per questo venti anni fa ci fu una inflazione di Rodolfo Valentino e poi, tramontata la moda degli uomini languidi dagli occhi cerchiati e profondi, tutti divennero dei Clark Gable, duri, sportivi, maleducati, con un sorriso beffardo e lo sguardo canzonatorio. Da quest'ultimo si è passati a Gregory Peck, distratto, intelligente, spettinato e con un sacco di pene nell'animo. Ed è così che gli uomini si spettinano, cercano di essere il più intelligente possibile, fanno i distratti e fingono profondi dolori e angoscie. Le guerre poi, come al solito, danno in questo campo, il colpo di grazia. Tutti in divisa, tutti dimagrati, tutti preoccupati e atterriti. Le guerre hanno ucciso il frac. La piega dei pantaloni, in un primo momento data per dispersa, è risultata anch'essa uccisa sui campi di battaglia. I colletti duri, resi irrimediabilmente fiosci, dagli acquazzoni e dalle tempeste, son giunti alla pace spiegazzati, avviliti e stanchi. Barbe mal rase, scarpe scalcagnate, niente cravatte, maglioni e sciarpe. Ci si abitua a tutto, anche a queste orribili cose. Poi l'abitudine diventa una forma di spregiudicata, trasandata eleganza. E le donne, impietosite, dalle condizioni miserevoli degli uomini durante la guerra, continuano ad amarli così con la barba mal fatta, gli abiti di serie e le scarpe sporche.

MARILUNA - LA SPEZIA — Vuol sapere quanto guadagna Totò. Amica mia, qui si tratta di un principe e se è antipatico fare conti in tasca ai comuni mortali figuriamoci quanto lo è di più doverli fare nelle profonde saccoccie di un discendente di Costantino. Ma giacchè lei me lo ha chiesto io devo fare il mio dovere. Ad ognuno il proprio lavoro, a Totò danaro e film orribili. Per la verità questo ultimo film *Totò Sceicco* è migliore dei precedenti. I critici lo hanno riconosciuto e, pur facendo delle riserve, hanno in un certo senso gridato al miracolo. Ma chi ha tessuto un pomposo osanna alle qualità comiche dell'attore napoletano è stato Palazzeschi che, su *Epoca*, ha parlato di Totò per una colonna e mezza dicendone un monte di bene. Palazzeschi è un letterato raffinatissimo ed è anche un poeta, il suo intuito, la sua esperienza sono elementi di sicuro, sereno giudizio. Ma a noi Totò nei suoi film non piace. Nonostante tutto il bene che ne dice Palazzeschi. Ma torniamo a bomba, tanto per copiare la frase di quei comunisti della Fiat, che, invece di lavorare, mettono cariche di esplosivo un po' dappertutto. Allora Totò guadagna fiumi di danaro. E' giusto. Quando si ha il coraggio di fare certe cose il meno è richiederne il pagamento. C'è qualcuno che afferma che un gruppo di produttori si sia consorziato per poter prendere «in esclusiva» il comico e che gli ha assicurato un contratto per cinque anni. *A dieci milioni al mese.*

GIORGINA LA PAZZA - MILANO — Lei appartiene alla imponente legione delle «aspiranti dive». Il caso comunque non è disperato. Provi a prendere due aspirine e a fare una buona sudata. Se dopo avrà voglia di fare l'attrice cinematografica vorrà dire non che ha un temperamento artistico ma un fisico resistente.

ROMA - ANNO XIII - N. 67
16 DICEMBRE 1950
Sped in abbon. post. gr. II. Milano

Film

SETTIMANALE CINEMATOGRAFICO
DIRETTORE
ERMANNO CONTINI

★

PUBBLICITA'
Concessionaria Esclusiva:
Compagnia Internazionale Pubblicita' Periodici (C.I.P.P.I
MILANO
Via Meravigli 11 - tel. 17767 - 808350
TORINO
Via Pomba 20, tel. 41172 - 52521
e sue rappresentanze.

★

Direzione, Redazione, Amministraz.
Roma, Piazza di Spagna, 35
Tel. 65.031 - 681.945

★

ABBONAMENTI
ITALIA: Annuo L. 1.700 - Semestrale L. 900 - Trimestrale L. 500.

UN NUMERO L. 40
Numeri arretrati L. 60
Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione

GIORGIO PINCI EDITORE

LA RIVOLTA DEI CIRENEI E LE ESPERIENZE DI FELLINI

Come già un Rockfeller, o un Faulkner, a trent'anni Federico Fellini ha già esercitato vari mestieri, pur sempre nell'ambito della carta stampata, dello spettacolo, particolarmente del cinematografo.

Cominciò, adolescente, schizzando caricature per il « 420 », inventando e disegnando per le edizioni fiorentine di Nerbini le avventure di Gordon, che per anni surrogarono in Italia la fumettistica americana, allora non importabile. Trasferendosi a Roma, incontrò Fabrizi, e non bisogna volergliene, perchè poteva accadere a tutti. A quel tempo il pletorico divo di oggi faceva il macchiettista sulle tavole del varietà, forma di talento che era ben sua: dirupò in seguito, vero fenomeno di borsa nera dello spettacolo, quando volle nobilitarsi. Fellini divenne il suo « poeta di compagnia »: gli componeva versi e scenette su misura, rivista per rivista e talvolta sera per sera, standosene poi da parte, modesto cireneo, mentre il pubblico rideva e app'audiva alle uscite del comico. Era entrato intanto al *Marc'Aurelio*.

Fu a questo punto che egli s'imbatté nel cinema. Vi si accostò come aveva fatto con i fumetti di Gordon, con i guitti di Fabrizi, con l'umorismo a un tanto al pezzo del *Marc'Aurelio*, un pò per sbarcare il lunario un pò per divertirsi. Ma si vide presto che era la sua strada, vi piantò infatti le tende, vi si assestò. Oggi ha scritto venti fra soggetti e sceneggiature, spesso le due cose insieme, e a questo titolo s'è visto assegnati tre *Oscar* quasi consecutivi: per *Roma città aperta*, *Paisà*, *Miracolo*, (dov'egli faceva anche l'attore).

Avendo però esercitato diversi mestieri prima di toccare l'Eldorado, come appunto un Rockfeller o un Faulkner, non è detto che Fellini abbia raggiunto il supercapitale del magnate dell'industria, o, al modo dello scrittore americano, il premio Nobel. Ed è naturale, proporzioni e valore a parte: perchè i buoni proventi di questi dieci anni di piena attività egli si è affrettato, ingenuo com'è, a ridistribuirli nel cinema, tentando con *Luci del varietà* un esperimento di produzione consociata insieme al regista e agli attori principali, e si sa che la produzione in questo settore favorisce i venditori di saponette e non già chi del cinema sia già parte in causa e s'intenda. In quanto al paragone con Faulkner ed al riconoscimento mondiale conferitogli in questi giorni, bisogna dire che Fellini continua, malgrado il lustro degli *Oscar*, e come tutti gli sceneggiatori del mondo e particolarmente italiani a far la parte del parente povero.

Lo sceneggiatore, infatti, chi è costui? Son pochi a interessarsene, pochissimi a saperlo, in platea. I titoli di testa dei film riportano, sì, il suo nome: ma lesinando come possono, a scapito suo e a vantaggio degli attori del regista del produttore dell'autore della musica, e magari di quel direttore di produzione che molto spesso è un trovarobe con la Legion d'Onore. Del resto, e per dir tutto, a chi dovrebbe far piacere che si facesse troppo chiasso sul suo nome e sulla sua fatica? Non certo al produttore, il quale sa ciò che gli deve e gli dovrebbe e preferisce pertanto mettersi d'accordo all'oscuro, ostentando per di più di tenerlo sempre sotto esame. Non certo al regista, almeno a certi registi, ai quali in molti casi correrebbe l'obbligo di dividere con lui la metà del merito. Dice una massima piena d'esperienza: *Fai poco, quel poco che fai lascialo fare agli altri e se è fatto bene di che l'hai fatto tu*. Ecco una regola che nel mondo del cinema non avrebbe corso — e invece ne ha moltissimo — se non esistessero i poeti di compagnia, i cirenei disposti, volenti o nolenti, a starsene seduti in ultima fila, silenziosamente, al momento del successo.

E tuttavia, di tanto in tanto, i cirenei si svegliano, scavalcano le poltrone, assestano lo stampede. Così ha fatto Fellini con il suo recente esperimento di produzione consociata unitamente alla collaborazione alla regia, in *Luci del varietà:* che è stato appunto il suo modo, abbastanza scoperto, di scavalcare le poltrone. E se ora è dubbio che faccia altri tentativi cooperativistici, è però certo che si avvia, stavolta da solo, sulla strada maestra della regia, contando di rimanervi a lungo e magari per sempre. Difatti, appena ultimata la sceneggiatura del nuovo film di Germi, *La città si difende*, dirigerà per Luigi Rovere e a cominciare da febbraio il primo film interamente suo: *Lo Sceicco Bianco*.

« Quando lavoro » confessa « per trovarmi veramente a mio agio, io devo divertirmi per primo, insomma aderire a ciò che faccio. Per *Lo Sceicco Bianco* son molti amici che mi dessuadono, e adesso ne capirai le ragioni. Ma come si fa? Proverò più gusto a preparare e girare questo film, la cui sceneggiatura avevo già stesa da un paio d'anni, di quanto ne provai al tempo di *Roma città aperta*, *Paisà*, *In nome della legge*, *Il cammino della speranza...*; di quanto ne provi oggi a sceneggiare *La città si difende;* films che pure mi interessavano molto e mi interessano, anche perchè in collaborazione con ideali compagni di lavoro, Rossellini, Germi... Ma *Lo Sceicco Bianco...* ».

Donde proviene dunque tanta predilezione, che forse è da paragonare a quella di Carducci per lo scopone? Diceva Carducci che lo si accusasse pure di non saper scrivere versi, l'essenziale per lui era che non fosse messo in dubbio la sua capacità di giocatore di scopone. Allo stesso modo Fellini, lascia sottintedere che si portino via anche i suoi dieci anni di lavoro gli *Oscar*, e tutto il resto, purchè lo lasciano in pace con il suo Sceicco Bianco.

Si tratta già d'un ritorno a un amore d'adolescenza, anche se ora inevitabilmente visto di riflesso e con l'ironia, e l'indulgenza insieme, che allora non c'era? Dietro la predilezione per *Lo Sceicco Bianco* c'è probabilmente l'ombra di Gordon, ormai importabilissimo, ci sono le edizioni Nerbini, insomma i fumetti di ieri e di oggi, i cui retroscena e i cui riflessi patetici e ridicoli egli conosce da lunga data.

Ma sarà anche facile trovarvi, la punta amara di chi, neorealismo o no, è ormai esercitato all'osservazione critica del costume.

Infatti la storia de *Lo Sceicco Bianco* sarà quella di due sposini meridionali in viaggio di nozze a Roma: in una Roma dove di giorno e nei momenti più impensati passano le carovane dei pellegrini o gli agitati del MSI o un ricostituito drappello di bersaglieri a passo di carica; e, di notte il paesaggio si tramuta in un imperturbabile colloquio tra chiese e statue, fra la pietra e il cielo. Ma per lo sposo, Ivan Cavalli (Peppino De Filippo), impiegato esemplare con tutto quel che ne consegue, Roma è anzitutto la capitale del Luogo Comune, naturalmente da lui insospettato in quanto tale: la *Caput Mundi*, la sede dei Cesari e dei Papi e magari anche di Mussolini: perchè il poveretto — l'avrete capito — non in politica ma nel carattere è fascista. Per Vanda, la sposina, il Luogo comune è un altro: Roma è per lei la città dove si stampa il suo giornale a fumetti, dove risiede *Luccioletta*, la titolare della « piccola posta » della quale lei è assidua corrispondente sotto lo pseudonimo di *Bambola Innamorata;* dove, infine, risiede e agisce lo Sceicco Bianco, protagonista d'uno dei più avvincenti romanzi di quel giornale. Da queste premesse si snodano i complicati casi della vicenda: che portano Vanda a far la conoscenza del suo mondo incantato, ossia di Luccioletta che è in realtà un relitto del giornalismo il quale sbarca il lunario come può, e poi, insieme a tutti gli altri, il famoso sceicco (Alberto Sordi), il più delusivo di tutti. In breve la povera ragazza tenta il suicidio, ma in modo tanto rassegnato e maldestro da essere spedita in manicomio. E qui Ivan Cavalli, che intanto ha avuto la sua buona parte di avventure e di guai, viene a riprenderla e può finalmente presentarla agli austeri parenti romani già insospettiti, e con lei incamminarsi, fra l'esultanza delle campane a stormo, per l'udienza papale.

Questo — riferito però, si badi, troppo in sintesi e senza averne reso minimamente l'atmosfera — è *Lo Sceicco Bianco*. « Una storia » dice Fellini, avviandosi per visionare alcuni provini fra i quali sceglierà l'interprete femminile del film « tra la favola e il grottesco, fra l'ironia e il patetico ». E aggiunge: « Passando direttamente alla regia non ho da spedire messaggi, nè voglio fare a gomitate con nessuno. Piuttosto inserirmi più a pieno nel cinema. Piuttosto, raccontare qualcosa in cui ci sia il mio temperamento, come farei con degli amici, al caffè... ».

FRANCO RISPOLI



In « Luci del Varieta' », Fellini ha tentato, con Lattuada, una formula di comproduzione fra compagni di lavoro. Egli ne ha diviso anche la regia. Qui prepara una scena con sua moglie, l'attrice Giulietta Masina.



Federico Fellini con Peppino De Filippo e Giulietta Masina. « Giulietta », popolarissima nel mondo del cinema e gia' notata come attrice in piu' film, e' sua moglie e anche la migliore collaboratrice. In « Sceicco Bianco », diretto da Fellini, Peppino fara' lo sposo pignolo.



Federico Fellini tra il copione di sceneggiatura e la macchina da presa. Dopo essere stato lo sceneggiatore e spesso il soggettista dei migliori film italiani, da « Roma citta' aperta » al « Cammino della Speranza », e dopo un'esperienza di produttore, Fellini passa alla regia.

CONTROLUCE

La scorsa settimana dedicammo un «controluce» alla polemica sorta su importanti organi di stampa a proposito del progettato smembramento del complessi dei servizi di attribuzione della Presidenza del Consiglio dei Ministri con relativa assegnazione di quelli riguardanti l'attività cinematografica al Dicastero dell'Industria. E non mancammo di rilevare — considerando l'articolo dell'on. Fanfani apparso sulle colonne di un giornale economico «non soltanto un'iniziativa personale» — la seria preoccupazione che, tra tutte le categorie interessate all'Arte-Industria cinematografica, lo scritto del parlamentare ha immediatamente suscitato.

Di tali preoccupazioni (che l'avv. Eitel Monaco ha espresso nella sua replica che costituisce una chiara e decisa posizione della categoria dei produttori di cui egli è il più qualificato rappresentante in quanto Presidente del l'A.N.I.C.A.) si è fatto partecipe il Consiglio di Presidenza del Film Club Italiano — di cui fanno parte come noto. Vittorio De Sica, Alessandro Blasetti, Augusto Genina, Roberto Rossellini, Diego Fabbri, Antonio Petrucci, Cesare Zavattini, Gaetano Carancini, Ermanno Contini, Mario Gromo, Gian Luigi Rondi, Giovanni Sangiorgi, Giorgio Pinci, Anchise Brizzi e Roman Vlad — che ha approvato la seguente mozione:

«Il Film-Club italiano, presa visione della campagna condotta da alcuni giornali, portavoci di taluni ambienti industriali, affinchè, nel quadro del riordinamento dei servizi della Presidenza del Consiglio, le attività cinematografiche siano trasferite al Ministero dell'Industria, ha convocato in seduta straordinaria il Consiglio di Presidenza, il quale,

riaffermato:

che l'aspetto industriale della cinematografia, anche nei casi in cui è rimarchevole, rimane sempre complementare, in quanto la cinematografia si basa su un fatto essenzialmente creativo;

che tale fatto artistico e culturale nel suo realizzarsi presenta problemi talmente complessi e delicati da richiedere di essere seguiti ed assistiti da un organo governativo di specifica competenza, esperienza e di alta autorità;

che senza l'assistenza di un tale organo governativo la cinematografia italiana non avrebbe raggiunto quell'alto livello che le è riconosciuto in tutto il mondo e che è per l'Italia fonte di prestigio e motivo di orgoglio;

che solo in conseguenza di ciò il cinema italiano è divenuto un prodotto di esportazione, ha procurato allo Stato rilevanti vantaggi economici:

respinge,

come frutto di incompetenza, la proposta di trasferire al Ministero dell'Industria i servizi della cinematografia attualmente affidati alla Presidenza del Consiglio, poichè ciò si tradurrebbe in un irreparabile pregiudizio per l'arte e in un danno per l'economia.

Il Consiglio di Presidenza del Film-Club decide poi di prendere contatto con i rappresentanti della produzione e dell'esercizio per smentire le infondate argomentazioni della stampa citata anche circa le così dette sovvenzioni, e per studiare in tutti i suoi aspetti il problema del necessario potenziamento dei servizi cinematografici».

A nessuno sfugge l'importanza di questa iniziativa del Film-Club in quanto essa dimostra che anche la categoria «intellettuale» del nostro cinema, quella cioè che vede nel «film» non un fatto puramente industriale ma anche e sopratutto un mezzo d'espressione artistica, è decisamente contraria ad una proposta che «si tradurrebbe in un irreparabile pregiudizio per l'arte e in un danno per l'economia».

Ma si può affermare che tutti i vari settori del nostro cinema si siano schierati in una specie di fronte comune *in difesa — attraverso la difesa degli organi che attualmente ad esso sovrintendono — del cinema italiano. Infatti all'adesione degli intellettuali o quella dei produttori, si è recentemente aggiunto anche quella degli esercenti.*

E' di pochi giorni or sono la lettera del Presidente dell'A.G.I.S. Italo Gemini inviata ad un quotidiano del mattino che ha dedicato un suo «fondo» all'importante problema: lettera in cui dopo aver affermato che «Attualmente si è conseguito in Italia un felice equilibrio fra tutti i fattori che concorrono alla formazione dello spettacolo nell'ambito della Presidenza del Consigli» si dichiara nettamente in opposizione col progetto Fanfani. Attendiamo perciò, dopo queste dichiarazioni «programmatiche» i risultati della riunione promossa dal Film-Club — riunione a cui partecipano i rappresentanti dell'A.N.I.C.A. e dell'A.G.I.S. — per studiare i mezzi politici più adatti per sventare il pericolo che minaccia il cinema italiano. E non il cinema soltanto, in quanto il progetto prevede nuove sistemazioni anche per il teatro e la radio.

★

★ *Contrariamente a quello che era stato annunciato, il regista Mario Volpe non dirigerà più il film* Santa Lucia lontana *essendo stata rimandata la lavorazione per ragioni organizzative, per cui il Volpe è stato costretto a declinare l'incarico per precedenti impegni. Il produttore del film ha dovuto così sostituirlo col regista Aldo Vergani. Gli interpreti saranno Ermanno Randi, Maria Grazia Francia, Franca Marzi, Paolo Dovo e probabilmente Vittorio Duse.*

★ *E' stata molto lodata dai critici americani l'interpretazione di Marina Berti, nella parte di una ragazza di paese, e quella di Carlo Rizzo, in quella di un borsaro nero, nel film di Siodmak:* Deported (Il deportato) *che narra la storia di un gangster italo-americano, rimpatriato dalla Polizia da New York in Italia.*

★ *In Francia la censura ha interdetto il film* La Bataille de la vie *di Louis Daquis. Proprio in questi giorni il film aveva ricevuto il «Premio della Pace».*

★ *Leonardo De Mitri ha deciso di rimandare la realizzazione di* Ruvinello, *anteponendo a questa, per conto di un consorzio di piccoli produttori costituitosi in questi giorni, la messa in cantiere di* Verginità, *un film il cui soggetto tratterà il dramma di tante ragazze che, illuse dai romanzi a fumetti, tentano, con tragiche conseguenze, la via del cinema. De Mitri sta ultimando in questi giorni la stesura del soggetto insieme con Giorgio Prosperi.*

★ *Julien Duvivier ha iniziato, nei giorni scorsi,* Sous le ciel de Paris caule la Seine. *Raymond Hennantier, Jean Brochard, Daniel Yvenuel saranno i principali interpreti del film che sarà girato quasi completamente in esterni.*

★ *Autorevoli esponenti di una grande Casa cinematografica americana hanno visionato, al Centro Sperimentale, una copia del film* Cabiria. *Si ritiene che sia intenzione di questa Casa di produrre un rifacimento del film.*

★ *Cecil G. De Mille ha scritturato Dorothy Lamour per assegnarle una parte importante in* The Grenstet show on earth, *il film in technicolor sulla vita del circo che egli sta preparando. Altra interprete principale è Betty Hutton la quale impersonerà la figura di una bionda trapezista, audace e seducente.*

SERVIZIO SEGRETO



E' TORNATA DALLA MADRE — Elizabeth Taylor, dopo un aspro litigio col marito Nick Hilton e' tornata dalla madre; gli intimi ammettono che i due giovani coniugi hanno un caratteraccio e che i dissidi sono iniziati sei mesi or sono, con le nozze. Nick e' accanito giocatore e si lascia facilmente attrarre dal tavolo verde piuttosto che dalle avvenenti grazie della sposina. Si riconcilieranno i due anche questa volta?



SERGENTI IN COREA — John Wayne, ferreo sergente di «Iwo Jima», e fondatore del «Teatro della Liberta'» che attualmente agisce al Carnegie Hall di New York col programma di dare lavori a sfondo anticomunista, sembra si rechera' prossimamente in Corea per combattere. Finiranno quindi le repliche a Broadway del suo cavallo di battaglia «Togliete il sipario di Ferro», con vivo disappunto del pubblico



ELSA DOVRÀ PAGARE — E' stato dichiarato inammissibile il ricorso presentato dalla nota attrice Elsa Merlini avverso la sentenza emessa mesi or sono dal Pretore di Roma e per la quale era stata condannata al pagamento di una multa di lire duemila per ingiurie e percossa in danno dell'impresario romano Quarra, col quale era venuta a lite circa l'affitto del Teatro delle Arti. Dal che risulta che uno schiaffo costa 2.000 lire.



PROIBITA L'USCITA DI CHARLOT — A meno che non voglia piu' far ritorno negli Stati Uniti, Charlie Chaplin non potra' espatriare e recarsi in Inghilterra dove intendeva girare il film «Limelight» per la cui preparazione aveva speso due anni di intensa attivita'. Contro il provvedimento Charlot ha protestato a Washington dove, di questi tempi, non manca il da fare, e le sue rimostranze sono rimaste lettera morta



NON RECITERÀ A BROADWAY — Anna Magnani ha declinato l'invito rivoltole di assumere una parte nella commedia di Meano «Nascita di Salome'» che andra' in scena in Broadway col titolo «Forever Young» per l'adattamento di Gilbert Seldes. Ne e' produttore Charles Freeman; lo invito le era stato rivolto dal Meano. Anna Magnani vorrebbe invece recitare la stessa parte in cinema. Ma non se ne fara' niente



INFORTUNIO DI MISS — Contro un albero al Pincio andava a cozzare la topolino di Miss America 1948 guidata dalla stessa. Ne aveva perduto il controllo, mentre godeva una passeggiata nel famoso parco. Marilyn Buferd non sa come possa essere avvenuto. Forse e' venuta meno improvvisamente. I soccorsi del caso le furono prestati all'ospedale San Giacomo dove l'hanno giudicata guaribile in 14 giorni.



FAMOSE CIGLIA ACCORCIATE — Si e' reso necessario far ritoccare, accorciandole, le lunghissime ciglia di Patricia Medina che gia' conoscemmo ne «Il mulo parlante» ed ora interprete con James Stewart del film di Walter Lang, «The Jackpot». Il provvedimento e' stato deciso perche' l'operatore si vedeva complicato il suo lavoro per il fatto che le straordinarie ciglia proiettavano delle ombre sul viso di Patricia.



DMYTRYK NON PIÙ AGRICOLTORE FORZATO — E' stato dimesso dalla colonia agricola penale della Virginia Occidentale il regista Dmytryk gia' condannato a scontare sei mesi di carcere per essersi rifiutato con altri nove compagni di dichiarare ad una Commissione del Congresso la sua fede politica. Appena lasciata l'America andra' probabilmente in Inghilterra dove e' stato chiamato per la regia di alcuni film.



STELLE PER LE FORZE ARMATE — E' stato di nuovo costituito ad Hollywood il Coordinating Committee per organizzare spettacoli con i piu' noti divi del cinema nelle varie basi delle Forze Armate ed anche negli ospedali. Shirley Temple, Donald O'Connor Alan Ladd sono stati i primi attori a rispondere all'invito e si sono trasferiti in California, dove hanno dato vari spettacoli per i soldati feriti reduci dalla Corea.

KAZAN non credeva nel Cinema

Non capita spesso, nell'affollato mondo del cinema, di trovare qualcuno che vi sia entrato di malavoglia. In genere si può constatare proprio il contrario; quasi tutti gli abitanti di quel mondo dicono di aver coltivato e realizzato un sogno che forse era nato con loro. Elia Kazan confessa invece apertamente di aver accettato l'invito della settima arte, con una vaga riluttanza ed una definita diffidenza.

Fu per una questione economica che egli cedette ed accettò di entrare, come attore, nel cerchio dorato di Hollywood. Aveva acquistato i diritti di una commedia dal titolo *Blues in the Night* e ad un certo momento si accorse che gli era impossibile di ottenere i fondi necessari per rappresentarla; ma la proposta della Warner per una riduzione cinematografica della commedia stessa venne perciò raccolta come un'ancora di salvezza. Kazan ebbe una parte di secondo piano nel film, e la sua interpretazione risultò tutt'altro che mediocre. Potè così partecipare anche a *City for Conquest* di James Cagney, film in cui egli impersonava la figura di un gangster. Nonostante il successo avuto, se ne andò il più presto possibile. Non aveva fiducia nel cinema.

Oggi Kazan è forse il regista più occupato d'America, ma quando ad Hollywood non ottiene un soggetto che gli si confaccia, parte per Broadway e ritorna a fare il regista teatrale. Così dopo aver ricevuto l'Oscar per *Barriera Invisibile*, restò lontano dagli studi cinematografici per quasi due anni, durante i quali mise in scena *Un tram chiamato desiderio* e *Morte del commesso viaggiatore*.

L'uomo che aveva sempre amato il teatro considerandolo «il solo campo artistico in cui esiste la libertà di dire ciò che si vuole», entrò nell'Olimpo bianco e nero per un metaforico spintone; ma, alla fine, dovette riconoscere che «un uomo libero può restare tale anche in una prigione».

Elia nacque a Costantinopoli il 7 Settembre 1909 e i suoi genitori, George ed Athena Kazanjoglous, erano di origine greca. Il cognome, divenuto impossibile in America per le ridicole deformazioni che subiva, fu poi abbreviato in Kazan. Quando Elia aveva appena due anni, la famiglia si trasferì a Berlino ma gli affari andavano male e i Kazanjoglous dovettero tornare a Costantinopoli. Poi suo padre emigrò negli Stati Uniti per studiare la possibilità di stabilirsi a New York come importatore di tappeti. La possibilità si realizzò ed egli, nel 1913, chiamò la famiglia presso di sè.

Elia frequentò la Mayflower School e più tardi il ginnasio di New Rochelle, e il liceo Williams. Al *Williams*, dove entrò nel 1926, Kazan lavava i piatti e serviva a tavola per concorrere al pagamento della retta scolastica. Lasciato il liceo con un diploma con lode, fece per pò di tempo il controllore di orologi marca-tempo, in vari uffici di New York. In seguito si iscrisse alla Scuola d'Arte Drammatica dell'Università di Yale.

Abbandonata Yale, uno degli insegnanti lo presentò al Direttore del *Group Theatre*, una compagnia indipendente, composta di elementi giovani, ed egli vi entrò nel 1933 come praticante. Dopo appena un mese gli fu detto che non aveva talento e gli fu chiesto di andarsene. Elia rifiutò e rimase a dipingere scenari e a fare i più umili mestieri. Trascorsero tre anni, al termine dei quali Kazan aveva appreso abbastanza sul modo di presentare un dramma, da essere promosso direttore di scena. Pensò che non avrebbe dovuto attendere molto prima di diventare regista; ma aveva fatto i conti senza il commediografo Clifford Odets, autore di un atto intitolato *Aspettando Lefty* che il *Group* mise in scena. All'inizio delle prove Odets si accorse che una parte

> Acclamato regista di teatro, entrò ad Hollywood come attore: non vi rimase molto. I produttori lo tempestarono di offerte, ma attesero a lungo prima che egli accettasse di trattare

non era stata assegnata. Non trovando alcun elemento adatto, si rivolse ad Elia Kazan. Così questi fu l'autista di *Aspettando Lefty* e, con sua sorpresa, ottenne una speciale attenzione da parte dei critici.

Per i seguenti sei anni, dal 1935 al 1941, non potè «evitare di recitare». Apparve al fianco di Frances Farmer in *Golden Boy*, di Sylvia Sidney in *The Gentle People*, di Louise Platt in *Five-Alarm Waltz*, di Ingrid Bergman in *Liliom*. Il suo salario salì a 700 dollari la settimana. Ma Kazan non era ancora contento. Finalmente diresse *Cafe Crown*, nel 1942, e si impose come regista. Thornton Wilder vide la commedia e gli affidò la regia di *Skin of Our Teeth:* la *fantasia* di Wilder vinse il Premio Pulitzer; alla prima attrice, Tallulah Bankhead e ad Elia Kazan furono assegnati i Premi della critica, rispettivamente per la migliore interpretazione e la migliore regia dell'anno. Murray Schumach scrisse nel *New York Times* che Kazan «aveva investito tutte le sue risorse in quel lavoro, con il vigore della sua mente metodica e la furia ribelle provocata dalla lunga sottomissione ai mentori del *Group Theatre, di Yale, di Williams* e di *New Rochelle*.

Nel 1943 diresse il *Musical* di Ogden Nash e Perelman Kurt-Weil *One Touch of Venus* e la commedia *Harriet*. Dopo una parentesi di vita militare, Kazan tornò negli Stati Uniti nel 1944 per raccogliere un ennesimo successo con la regia di *Jacubowsky and the Colonel* di Franz Werfel. Cominciarono allora a bussare alla sua porta gli agenti di Hollywood, pregandolo di mettere il suo talento al servizio dello schermo. Dopo molte esitazioni, Kazan firmò per la 20th Century Fox, sotto due condizioni: 1) che avrebbe avuto piena libertà di accettare o rifiutare i soggetti: 2) che avrebbe fatto un solo film l'anno. Giunse ad Hollywood nel 1944, senza far troppo chiasso e con scarsa fiducia. Ma il soggetto del suo primo film *Un Albero cresce a Brooklyn* gli piacque. «Era qualcosa che racchiudeva un'esperienza universale» — dice Kazan. Ad essere precisi quel film non costituì il suo vero esordio nella regia cinematografica. Già nel 1934 aveva diretto e interpretato il cortometraggio *Pie in the Sky*, girato a Long Island, che suscitò un'ondata di entusiasmo tra i critici. Il film costò esattamente 7 dollari. Più tardi, nel 1943, diresse il documentario *Tocca a voi*, per conto del Ministero dell'Agricoltura.

Lasciò Hollywood nel 1945 per preparare la regia di *Dunningan's Daughter* di S.N. Behrman e *Truckline Cafe* di Maxwell Anderson. Quest'ultima commedia, con grande disappunto di Kazan, fece registrare un fiasco formidabile. Ma l'anno dopo con *Deep are the roots*, un dramma razziale, egli ritornò al successo pieno. Nel 1947, per la regia di *All my sons*, conquistò il Premio della Critica. Quell'anno fu veramente fortunato per Kazan: le sue due nuove opere cinematografiche, *Boomerang* e *Barriera Invisibile*, ottennero la prima il Premio della Critica e la seconda l'*Oscar*. Un vero e proprio trionfo chiuse quell'anno eccezionale: la regia di *Un tram chiamato desiderio* di Tennessee Williams che ebbe il Premio Donaldson per il teatro. Nel 1948 Kazan diresse a Hollywood *Il Mare d'Erba* e a Broodway la commedia di Arthur Miller *Sundown Beach* e il «*musical*» *Love Life*.

Pinky, la storia di una ragazza negra dalla pelle chiara da lui portata sullo schermo nel 1949, provocò reazioni diverse. Lo stesso Kazan si giustificava: «Molti hanno criticato il film per il fatto che esso non offre alcuna soluzione al problema razziale. *Pinky* innanzitutto, è la storia di un individuo e non di una razza, e la tesi del film è che ciascun essere umano ha diritto alla dignità e alla libertà personali. Non volevamo dare una soluzione, ma lasciare ad ogni spettatore la possibilità di trovare una soluzione propria. E questo è realismo positivo. La *Fossa dei Serpenti*, ad esempio, non offriva alcuna soluzione al problema dell'internamento dei malati di mente, ma fece si che ben venti Stati dell'Unione mutassero, dopo l'uscita del film stesso, le loro leggi al riguardo.

L'ultimo film di Kazan: *Bandiera Gialla*, realizzato nel 1950, si distacca dai precedenti per il fatto di essere stato girato quasi tutto lontano da Hollywood, a New Orleans: i personaggi e l'ambiente hanno un carattere più umano, anche se il racconto non ha avuto sullo schermo la giusta traduzione, scadendo da un clima di tensione e di panico generale a quello di un semi-privato affare di polizia

La tecnica di Kazan è fondata sulla semplicità. Egli prima studia quale sia il centro focale del dramma e ad esso fa convergere tutte le altre fasi. Discute con gli attori, si mescola ad essi, stabilendo così un forte senso di unione e di collaborazione. Si serve della sua propria esperienza per comprendere la loro psicologia ed ottenere ciò che vuole. Attualmente egli sta dirigendo la riduzione cinematografia di *Un tram chiamato desiderio*, interpretato da Vivien Leigh. E' sposato dal 1935 con Ruth Conn ed ha due figli, Chris di sette e Judy di cinque anni.

Di progetti per il futuro non ne ha molti. «E' difficile dire oggi quello che faremo domani, in questo mondo instabile. Ci fu un grande Elia che faceva delle profezie, ma ai suoi tempi i diavoli erano tutti rossi. Io non sono profeta e sono piccolo... e tra i diavoli adesso, a confonderci le idee oltre ai rossi ce ne sono anche di gialli».

VINCENT RAY LABELLA



Oggi Kazan e' il regista piu' richiesto d'America, ma quando Holiywood gli offre un soggetto che non gli si confaccia, egli ritorna al teatro.



Kazan sta dirigendo «Un tram chiamato desiderio», con Vivien Leigh. Il suo ultimo film presentato in Italia e' stato: «Bandiera gialla».

Come saranno fra cinquant'anni...



ANDREA CHECCHI

DELITTO a Hollywood

ROMANZO DI DOROTHY CAMERON DISNEY

13ª PUNTATA

L'uomo che non conoscevo — dovevo sapere di lì a poco che era il Procuratore Distrettuale del distretto di Los Angeles — osservò con interesse e curiosità la rivoltella di Barbara. « Siete perfettamente convinto, tenente — chiese a Grady, — che si tratta proprio dell'arma che servì a uccidere Louis Gurning? ».

« Perfettamente: il rapporto dell'esperto balistico giungerà questa sera, ed allora converrete, immagino, che possediamo tutti gli elementi per formulare un'accusa. Siete d'accordo? ».

« Più che d'accordo » rispose il Procuratore Distrettuale. Discutevano, lui e Grady, la mia sorte e quella di Barbara quasi io non fossi presente... Ma Grady non aveva dimenticato, lui, che io ero lì, i suoi occhi tornarono a fissarsi su di me, duri, spietati e una volta ancora udii la sua voce fredda e aspra:

« Dunque, Miss Page: vi siete decisa a parlare? Sappiamo che nel pomeriggio siete venuta a casa di Raymond, all'ora circa in ciu egli fu ucciso. *Chi* è stato a sparare su di lui?... Siete stata voi, forse? O vostra nipote? Badate, lo sappiamo che siete venuta qui nel suo appartamento, non provate a negarlo... ».

« Si che lo nego! — anelai, — non ho mai messo piede in questo luogo fino a che ci sono venuta con voi, questa sera... ».

Vidi gli occhi di Grady muoversi rapidi verso il circolo segnato col gesso sul pavimento, fermarsi sull'oggetto piccolo e oscuro che vi era contenuto, poi tornare su di me, fissare la manica della mia giacca... Fu con una insopportabile sensazione di nausea fisica che ricordai il momento in cui avevo aperto la porta esterna prima di recarmi all'ufficio di polizia, lo strattone alla manina... L'oggetto che giaceva sul pavimento entro il cerchio di gesso, era un mezzo bottone di osso scuro: dalla manica della mia giacca pendeva, a mezzo staccato, l'altra metà.

« ...Siete stata voi ad uccidere Raymond, Miss Page?... Ucciderlo e poi correre da me con la vostra assurda storia? ».

« No! — gridai, — non ho ucciso Raymond, non ho ucciso nessuno! ».

« Ma in questa stanza ci siete stata, non potete negarlo. Alzate la vostra manica, Miss Page, e guardate... ».

Mi sentivo rinchiusa entro una rete le cui maglie si stringevano sempre più intorno a me. « Non ci sono stata in *questa* camera. Mentre ero avviata a venire da voi mi sono fermata sul marciapiede un momento, davanti alla porta d'ingresso... Cospiegarvi l'impulso che mi ha fatto fare questo, quando non so spiegarmelo io stessa? Ho aperto la porta, poi l'ho rinchiusa subito. La manica della mia giacca ci è rimasta presa in mezzo, ho tirato per liberarmi e sono scappata ».

« Che cosa vi ha fatto allontanare così in fretta, Miss Page? Qualche cosa che avete sentito — che avete sentito — che avete te sentito — che avete veduto? Avete forse assistito all'uccisione di Raymond?... ».

« No. No. Non ho veduto nessuno. Ho udito delle voci venire dalla camera da letto. Ho capito che Raymond non era solo e me ne sono andata ».

« Avete udito delle voci, dunque. E di chi erano?... O non lo sapete? O non lo volete dire? ».

« Non lo so » risposi con voce atona. « Non ne ho idea. Non udii che un mormorio perchè la porta della camera da letto era chiusa. Erano due persone che parlavano: Raymond, suppongo, e qualcun altro ».

« Qualcun altro! Vostra nipote, forse? Avete riconosciuto la voce di vostra nipote? ».

« No, non era la voce di Barbara quella che ho sentito! ».

« Avete già dimenticato la vostra stessa descrizione, Miss Page? *Un mormorio, udito attraverso una porta chiusa*. Come potete sostenere che l'altra voce *non* era quella di vostra nipote? Sareste pronta a giurarlo sulla Bibbia? ».

Non ricordo la mia risposta. Navigavo in un mare di terrore e di confusione. Dov'era Barbara? Perchè non era qui ad aiutarmi? Nei segreti recessi della mia coscienza ignoravo io forse che non avrei potuto giurare di non aver udito proprio la voce di Barbara, nel pomeriggio?... Era stata la sua, allora, la voce che avevo inteso — era stata lei a recarsi in casa di Raymond? Lei che aveva ucciso Louis e poi Raymond, Raymond che sapeva troppo e che la spingeva sull'abisso della disperazione?

Non mi rendevo più conto del tempo che passava. Poliziotti andavano e venivano intorno a noi mentre noi tre — Francis Byron Grady, il Procuratore Distrettuale ed io — restavamo lì, inchiodati su quel divano. Ora comprendevo ciò che significava « far crollare la resistenza morale della persona sospetta » per provocarne la confessione. La persona sospetta ero io, Susan Elspeth Page. Ed era da me che quei due uomini volevano una confessione.

« Miss Page » chiese a un certo punto Grady, dopo che il Procuratore Distrettuale gli ebbe mormorato qualcosa all'orecchio, « quali relazioni aveva Raymond Foster con vostra nipote? Quanto lo pagava per le sue prestazioni? ».

« Non so » risposi stupidamente, « non gliel'ho mai chiesto ».

« Vedo. E v'interesserebbe sapere che il suo salario iniziale fu di cento dollari al mese, e che sei mesi fa ebbe un aumento realmente considerevole?... ».

« Da sei mesi » intervenne il Procuratore Distrettuale, « Raymond Foster percepiva da vostra nipote uno stipendio di 200 dollari settimanali ».

« Non vi credo » dissi.

« Volete guardare, per favore? ».

Ma non v'era bisogno — ahimè — che io guardassi il piccolo mucchio di assegni cancellati che mi furono messi sotto gli occhi, per persuadermi che quanto mi era stato detto era vero.

« Raymond Foster » proseguì il Procuratore « ricattava vostra nipote esattamente da sei mesi: il ricatto soltanto, e quindi il potere che aveva su di lei, era ciò che lo manteneva al suo servizio. Perchè, Miss Page? Che cos'era precisamente ciò che Raymond teneva sospeso sul capo di vostra nipote? ».

« Non lo so » risposi con un filo di voce.

« Non lo sapete, vero! Bene, noi invece siamo riusciti a indovinarlo. Ancora una volta sono i fatti che parlano, e non mere supposizioni: l'assassinio di Louis Gurning e quello di Raymond Foster sono due delitti quanto mai trasparenti... E rimontano a un decreto fraudolento di divorzio ottenuto nello Yucatan — esattamente, sei mesi fa ».

Fatti, fatti, fatti, i due uomini mi martellavano di fatti. Mi dissero quello che conoscevo già, che Barbara aveva deciso di riottenere la sua libertà, che Louis si era opposto, che lei lo aveva persuaso — dietro donazione di una forte somma di denaro — a permetterle di divorziare da lui con un decreto fraudolento.

« E' chiaro adesso qual'era la spada di Damocle con cui Raymond minacciava Miss Barbara: egli doveva esser venuto a conoscenza di qualche cosa che avrebbe indotto Louis Gurning a impugnare quella sentenza. Se vostra nipote voleva impedirlo, non aveva che da pagare. Ne convenite con noi, Miss Page? ».

« Non lo so ». Non trovavo da rispondere altro. Ero mortalmente stanca.

Il Procuratore Distrettuale si alzò. Vidi il suo viso perdere l'espressione dura e, quasi raddolcirsi.

« Miss Page » riprese con una voce gentile da cui era scomparsa qualsiasi traccia di risentimento e di durezza, « non posso farvi nessuna promessa, ma posso dirvi questo: è possibile che, se dite la verità, possiate salvarvi. Oramai non potete più fare niente per vostra nipote: Miss Barbara Kaye ha confessato di essere colpevole ».

La mia risposta non fu mai formulata. D'improvviso, con un'irruenza inaspettata e sconcertante, una porta si aprì violentemente, una voce affannata gridò parole concitate. Ambedue gli uomini si voltarono di scatto verso la porta della camera da letto, ma era stata quella esterna ad aprirsi.

« Non credete una parola di quello che dicono, Miss Page! » chiamava dal di fuori la voce affannata, « vi hanno mentito! Domandate di vedere vostra nipote, l'hanno condotta nella camera da letto! ».

E Ruth Ingraham entrò nella stanza, seguita da Anse Winslow.

CAPITOLO XVII

Dei suoni penetrarono traverso il mondo « Ho dovuto venire, Miss Page » disse Ruth, « ci avevano ordinato di restare lassù in casa, ma ho deciso — abbiamo deciso, che dovevate aver bisogno di noi »

« Che cosa è questa storia? » domandò indignato il Procuratore Distrettuale. « Che cosa vi è saltato in mente d'irrompere nel bel mezzo di un'investigazione della polizia? ».

Ruth gli fissò addosso uno sguardo imperturbabile. « So che Miss Kaye non si è mai sognata di confessare un delitto che non ha mai commesso. Se, da parte mia, è un delitto l'averne avvertita Miss Page, potete portarmi via ».

« Potete portarci via tutti e due » rincarò Anse.

Grady rivolse un'occhiata interrogativa al suo superiore e dovette interpretarne un cenno di disgusto come un assenso, poichè andò verso la camera da letto, ne aperse la porta e disse:

« Ragazzi, potete portare qui Miss Kaye ».

E Barbara entrò nel salotto, fiancheggiata da due agenti. Non aveva confessato nulla, ne ero più che sicura. Nessuna espressione alterava il suo volto mentre dirigeva lo sguardo verso di me e diceva:

« Dunque, zia Susan: sembra che saremo impiccate insieme, no? ».

Successe qualche istante di profondo silenzio, poi Anse Winslow esclamò: « Barbara, non parlare, non dire nulla... Aspetta finchè verranno Mc Nally e gli avvocati! ».

Lentamente, e per la prima volta dacchè era entrata nella stanza, Barbara rivolse lo sguardo verso l'uomo nelle cui mani essa si era ripromessa di porre la sua felicità. Le mani tese, senza più curarsi di Barbara, Anse andò verso di lei. Vedo ancora, adesso, il quadro come mi apparve allora. Lo sfondo degli uomini della polizia dal viso ostile, il volto di Ruth sperduto nell'ombra, Barbara, piccola e desolata, e il viso di Anse, chiaro, preso in pieno dalla luce della lampada, su cui appariva quella copia quasi perfetta di un'amorosa devozione. Certo nessuno all'infuori di me — e di Ruth forse, — avrebbe potuto sospettare che egli non era, in realtà, un amante appassionato che muoveva incontro alla sua donna in pericolo. Non Barbara, certamente, poteva sospettarlo.

« E' molto caro da parte tua mettermi in guardia, Anse » disse con voce tenera, « ma non è necessario. Sono innocente. Questo è quanto ho detto dal principio, e questo continuerò a dire ».

« Potete dirlo quanto vi pare » proruppe il Procuratore Distrettuale, « ma non sarà questo a salvarvi dall'arresto ».

« Non l'arresterete finchè non avrà parlato col suo legale! » s'intromise Anse, « Miss Kaye è la mia fidanzata e intendo che usufruisca dei suoi diritti! ».

« Diritti! » tuonò il Procuratore Distrettuale avanzando fino a porsi nel centro della stanza. « Volete parlare di diritti?... Ebbene, lasciate che parli io, adesso! Sappiate che uccidere è un delitto contro la legge, anche a Hollywood: sì, signori, anche a Hollywood si può essere impiccati quando si è ucciso qualcuno. Neppure voi, mia giovane e bella donna, riuscirete a cavarvela solo perchè siete giovane e bella e siete una star! ».

DOROTHY CAMERON DISNEY

(13 Continua)

(Traduzione di Anna Cassina)

Marina e l'America d'accordo solo in film

Le dichiarazioni dell'attrice ai giornalisti le hanno procurato il nome di "palla di fuoco"

"E quattro!", esclamò Marina Berti alcuni giorni fa, scendendo dall'aereo posato sul campo di Ciampino: il marito Claudio Gora le corse incontro, un gruppo di amici e ammiratori si avvicinò curioso. « E' il quarto viaggio che fa? chiese un aviere che aveva sentito la sua esclamazione. « No, rispose Marina sorridente, ma è il quarto film americano che interpreto e la serie non è finita qui, perchè fra sei settimane devo tornare laggiù (a Hollywood). Sono soddisfatta, poi, perchè nessun contratto mi lega e quando voglio dire *no* lo posso fare, per rimettere piede nel mio paese subito dopo. Non è tremendamente bello tutto ciò? ».

Con questo spirito Marina Berti è tornata in Italia, e con questo spirito essa intraprende, di tanto in tanto, i suoi viaggetti ad Hollywood.

Il cinema americano e Marina Berti si incontrarono la prima volta sotto il sole di Roma, con la regia di Henry King e la partecipazione di Tyrone Power: ne conseguì *Il principe delle volpi* e per la nostra attrice la parte di Lucrezia Borgia. La seconda volta il cinema americano ebbe nome Siodmak e quella di Marina era una parte maschile (nel copione originale); ma il regista vide la nostra attrice e decise, seduta stante, di mutare completamente quel ruolo in femminile, rimanendone in verità davvero soddisfatto (*Deported* è stato di recente proiettato in America, i più hanno scritto che si tratta di un film fallito e poichè solo Marina sembra si salvi, il pubblico americano ha imparato a conoscere una nuova attrice italiana).

Anche il terzo incontro americano di Marina Berti avvenne a Roma e questa volta fu un incontro, in technicolor: il suo personaggio si chiamava Eunice, schiava di Petronio, e viveva nella Roma delle persecuzioni cristiane (così si scoprì che Marina era nata per il colore, con quei suoi occhi verdi, la pelle scura, il viso ravvivato dai più bei colori, i capelli resi più biondi dal sole, le labbra scarlatte). Soltanto il quarto incontro con il cinema americano non avvenne in Italia, poichè Marina venne richiesta espressamente da Hollywood, per interpretare il ruolo di una ragazza italiana in un film di guerra ideato e sceneggiato dal più noto disegnatore della seconda guerra mondiale: Bil Mauldin. *Up front* è il titolo del film che si svolge tra una non identificata prima linea e Napoli, ormai città di retrovia. Una volta tanto gli americani non sono venuti in Italia a girare qualche scena dal vero e, tornati alla loro vecchia scuola, hanno ricostruito ad Hollywood mezza Napoli (« con qualche licenza... cinematografica », ammette Marina Berti) per girarvi una satira della guerra, una presa in giro degli ufficiali e dei comandi superiori, a tutto vantaggio dei poveri fantaccini, attenendosi in tutto e per tutto allo spirito che animava i disegni di Mauldin pubblicati quotidianamente sul giornale del fronte (e su decine di altri giornali in patria).

Il fatto che Marina Berti non abbia voluto accettare dei contratti duraturi offerti dai più noti produttori americani, ha messo un pò sul chi vive la stampa americana che ha voluto toccare con mano il temperamento di questa diva. Perciò l'ultimo soggiorno americano di Marina è stato caratterizzato da una vera pioggia di interviste anche da parte dei più noti giornali internazionali quali, per esempio, *Life*. Sono bastate poche dichiarazioni precise fatte dalla nostra attrice ad un giornalista che la intervistò appena arrivata, per mettere in allarme la stampa di tutti gli Stati Uniti.

Marina Berti era partita in quarta contro le donne americane, difendendo a spada tratta i poveri uomini, sempre più relegati in cucina o comunque sotto il dominio femmineo. « Gli americani, dice Marina, hanno sempre in bocca la parola sesso: ne parlano a cena, a pranzo, al cinema, nelle conferenze, nei salotti, nelle sale d'aspetto dei dentisti e nei dormitori pubblici. Sono ossessionati dai problemi del sesso. Ed io ho detto che certi problemi se li creano da soli, mentre per noi italiani che non ne parliamo affatto, in certo senso sono già risolti. Ho detto anche che la donna americana si rende infelice da sola perchè vuol rendersi troppo indipendente e finisce per fare l'uomo ».

« A tredici, quattordici anni, i ragazzi e le ragazze americane godono già di ogni libertà, escono giorno e notte senza limitazioni. Della questione sessuale fanno un gioco e spesso, come giocando, si mettono nei guai. Anche da noi, ha detto Marina Berti, le ragazze si mettono nei guai; ma lo fanno per amore, per una passione prepotente che può degenerare presto e facilmente in tragedia. In America è molto difficile che una ragazza si suicidi per amore ».

Marina Berti non intendeva certo farsi fautrice dei suicidi amorosi; ma voleva dimostrare che il nostro popolo è più maturo, mentre quello americano « non cresce mai ». Molte altre dichiarazioni « scottanti » sono state fatte dalla nostra attrice prima di venir via, tanto che un giornale non ha esitato a chiamarla « La palla di fuoco ». « Il divorzio è una cosa sbagliata, ha detto tra l'altro, soprattutto perchè non vale la pena di cambiare un uomo dopo aver faticato tanto per educarlo ». E inoltre: « Da noi non occorre che una donna si spogli per essere desiderata, per avere del sex-appeal ». Si è infine scagliata contro i seni finiti che stanno diventando « una vera abitudine vergognosa e avvilente per ambedue i sessi ».

Così, mentre lavorava al suo quarto film americano, Marina Berti suscitava delle polemiche assolutamente interessanti. Giungendo al punto di ricevere lettere e telefonate, al Beverly Hills Hotel dove abitava, da decine di persone che la pensavano o non la pensavano come lei. La rivista *Life*, le fece una lunghissima serie di domande ben precise, mentre il fotografo stava pronto per cogliere, ad ogni risposta, l'espressione più « funzionale ».



Marina Berti al ritorno da Hollywood abbraccia il marito Claudio Gora.

Cominciato sotto la regia di Alexander Hall e finito sotto quella di George Sherman, (perchè da quello che hanno detto i giornali il film non veniva troppo divertente) *Up front* è stato ultimato nel tempo record di due mesi. Ora Marina si tratterrà in Italia sei settimane, interpreterà un film dell'epoca dei Borgia, *La spada della vendetta*, insieme agli americani Steve Barclay e Paul Muller per una cooperativa di produttori dei quali fa capo l'on. Alberto Consiglio. Poi tornerà ad Hollywood dove Charles Vidor l'attende per un film della Warner Bros ambientato in Francia (Marina sarà una ragazza francese) intitolato *Il pianto dell'avvoltoio*. Nell'estate prossima, infine, Hall Wallis della Paramount ha in programma per lei due altre pellicole *House of mistery* e *The sound of years*.

G. S.

CRONACA CINEMA (e viceversa)

E', proprio vero che il peccatore torna irresistibilmente sul luogo del peccato, allo stesso modo dei regnanti e dei ministri che son fatti apposta per accorrere sui luoghi del disastro. Del che le vittime — vuoi dell'uno, vuoi dell'altro — naturalmente s'infischiano: dato che o non sono più in grado di pensare a niente, o hanno cose molto più serie cui pensare. Ma il peccatore, i regnanti, i ministri, non per questo desistono dal pietoso pellegrinaggio: anzitutto, perchè a loro volta del parere delle vittime si infischiano, in tutto o in parte; secondo, perchè alla bisogna, l'abbiamo già detto, non è dato sottrarsi, per obbligo di retorica, o di protocollo, quando non per morbosità o per necessità interiore.

E' un luogo comune dell'istinto, della letteratura, degli Stati, e ora come si vedrà anche del cinema, cui non sfuggono — basta dare uno sguardo alle cronache turistiche di questi ultimi giorni del mezzo secolo — nemmeno le attrici, sia pure in vacanza, sia pure in riposo, sia pure in aspettativa, sia pure in borghese. Ed è così che mentre scriviamo — come Raskolnikov nell'abituro della vecchia usuraia assassinata, come il ministro Scelba o Aldisio sulle falde dell'Etna in collera e tra gli sfollati di Milo e Rinazzo — Rita Khan, ossia l'ex Gilda dello schermo, sta compiendo il suo giro di recupero in Spagna, non mancando naturalmente una presa di contatto con quello ch'è, laggiù, il degradante sport nazionale: la corrida, consistente nel generosissimo scontro tra un atleta imbecille in vena di prodezze e un povero toro condotto al macello.



(Quella corrida che esaltava la penna, piuttosto scarsa, di un Blasco Ibànez, e in tempi più vicini a noi quella di un Hemingway; ma che sopratutto ispirava il più forte ribrezzo a un artista della forza di Goya, il quale ne ritrasse per sempre, in un dipinto ad essa intitolato, il pathos da carnaio isterico).

Rimane ora da spiegare — in verità, soltanto al più ingenuo dei nostri lettori — perchè mai Rita, recandosi en touriste sulle scalinate dell'« arena de toros », a Siviglia, differisca dai tanti pellegrini innocentemente in cerca del color locale e sia invece da considerarsi, almeno agli occhi di questa rubrica, alla tregua d'un Raskolnikov e in somma, all'infuori di paragoni così impegnativi, d'un peccatore, d'un assassino anzi, sul luogo del delitto.

Gli è che se il matrimonio di Rita Cansino con il pletorico figlio dell'Aga Khan è recente, la tresca di Gilda con la Spagna colorata e con i « toriles » sivigliani e non sivigliani, e conseguente retorica, dura da qualche tempo, esattamente dai tempi di Sangue e Arena e Carmen. *E se è ancora ancora sostenibile, in senso relativo, che nel primo di questi film, rispetto a un Juan Gallardo del tutto improbabile come Tyrone Power, quest'attrice poteva passare per una Dona Sol di sufficiente crudeltà; è però fuori discussione che nella* Carmen *tratta dal capolavoro di Marimée la sua bellezza si rivelava in pieno per quella che era, e continua ad essere. Non già d'una perversa vamp, come i cattivi produttori volevano mistificarla, ma di un'ottima ragazza, dal fascino gagliardo, sì, ma sano e cordiale, persino docile. Quanto ci voleva, appunto, per sotterrare sotto una coltre di categorica implausibilità il celeberrimo personaggio, che nato con un destino da cavia, era stato già violentato dal Teatro e dal Cinema, insomma dalle attrici.*

Ne deriva che adesso Rita, nella plaza de toros, è in casa propria, o meglio: è in casa delle sue vittime.

Tanto più che Ella vi si è recata non più in veste d'attrice, ma di ex attrice che ha vinto nella vita la sua battaglia di donna proprio con quelle armi di affettuoso charme con le quali nel cinema aveva ucciso, al modo che s'è visto, i personaggi cui i cattivi produttori la costringevano. E' come se Raskolnikov, quando tornò nella casa della sua vittima, si fosse messo a declamare quelle idee di sentore pre-nietzschiano che l'avevano spinto al gesto folle.

F. R.



Anna Maria Ferrero, scoperta da Claudio Gora e' ora l'ingenua n. 2 del cinema italiano. Sta attualmente interpretando « Domani e' un altro giorno » di cui vediamo una scena.



Di Anna Maria Pierangeli si e' gia' parlato tanto: oltre « Domani e' troppo tardi », ha interpretato « Teresa » di Zinneman, per gli americani, e « Domani e' un altro giorno ».



Antonella Lualdi venne lanciata con « Signorinella ». Zampa la volle per «E' piu' facile che un cammello...»



Adriana Gallandt e' arrivata ultima me: ha interpretato un solo film ma

E' IL BILANCIO PER L'ANNO 1950 DELLE NUOVE NATE AL CINEMA

Tra qualche anno, una diecina di dive ormai affermate ricorderà, con nostalgia, il 1950, come l'anno in cui la loro vita ha subìto una svolta decisiva ed esse, una volta scoperte dal nostro cinema, si sono avviate decisamente sulla via della notorietà.

Nove volti, nove dive in un solo anno, sono davvero un bel bilancio e i nostri registi possono ricevere un plauso unanime. Essi sono stati capaci di darci quasi una nuova stella al mese; una «stella», badate bene, non soltanto un nome che subito dopo possa scomparire nel mare magnum delle speranze deluse per non riaffiorare mai più.

Fra qualche anno, dicevamo, queste dive forse si ritroveranno compagne di lavoro in un film, forse si incontreranno ad un cocktail in loro onore, forse si contenderanno un regista o un copione: non importa. Ad un certo momento, dentro di loro, una muta solidarietà le unirà. Poichè sono tutte della stessa classe, tutte del 1950. Hanno cominciato per vie diverse e stranissime, chi facendo la studentessa, chi la cameriera, chi la donna avventurosa, chi la commessa e chi la vamp; ma tutte, vamp ed ingenue, si sono presentate per la prima volta davanti alla macchina da presa, davanti al regista, davanti al pubblico con « una paura birbona » e tremando disperatamente di intensa commozione.

La necessità di elementi giovanili è stata così in parte soddisfatta e pur trattandosi, grosso modo, di due ben distinti gruppi artistici, classificabili rispettivamente sotto la voce « vamp » e sotto la voce « ingenua », essè rappresentano, in verità, ciascuna un tipo diverso, una gradazione (in eccesso o in difetto) di queste due essenziali categorie del cinema.

Le ingenue hanno prevalso quest'anno sulle vamp per sei a tre, ma ciò è abbastanza naturale data l'evoluzione della vita moderna e il continuo decadimento della « donna pantera » da venti anni a questa parte.

Le vamp di quest'anno sono, in ordine decrescente (di aggressività), Tamara Lees, Ludmilla Dudarova, Elvi Lissiak: fra tutte tre non raggiungono gli ottanta anni il che significa un primato vero e proprio per la loro categoria. Le prime due sono di origine straniera, Elvi Lissiak è invece italiana.

Tamara Lees è la classica « pantera nera », la « vamp che non sorride mai », adatta per impersonare una bellissima regina o l'amante di un ricco industriale. Con tutto ciò nella vita privata è la ragazza più buona e più cara di questo mondo, ha un cane *bulldog* detto *Triglia* (cresciuto da lei stessa con l'aiuto di un capace biberon): abita un appartamento stile veneziano nel palazzo della madre di Raffaello Sanzio a Via della Lungarina e aspira ad acquistare la cittadinanza italiana. Nata a Vienna da padre inglese e da madre russa, è scesa in Italia un anno fa con l'intenzione di rifare, passo passo, l'itinerario di Shelley, ma avvinta dalla poesia italiana, dal nostro clima e dalla nostra gente si è fermata prima a Piazza di Spagna e poi ha emigrato per la nuova casa in stile veneziano. Ha cominciato con una piccola parte in *Quel bandito sono io*, realizzato in Italia da Soldati con attori inglesi, poi sono seguiti *Il falco rosso*, *Vita da cani* e *Totò Sceicco* (sono stati questi due film la sua vera rivelazione); in seguito ha interpretato *Canzone di primavera* e ora sta lavorando, come interprete principale, in *Romanticismo* con Amedeo Nazzari. I produttori ormai se la contendono a colpi di milioni, ma Tamara è rimasta la semplice, modesta ragazza scesa in Italia un anno e mezzo fa. Legge (o meglio divora) i nostri classici, trova che gli inglesi sono più precisi e puntuali ma che gli italiani l'hanno fatta innamorare per sempre. Parla abbastanza bene la nostra lingua ma preferisce far rispondere al telefono dalla sua segretaria per timore di qualche gaffe. Conduce una vita molto ritirata, non le piacciono i locali notturni e, forse anche per questo, diviene agli occhi del pubblico e dei produttori più riservata e più vamp.

Straniera è anche Ludmilla Dudarova, figlia della Russia bianca, emigrata in Italia dopo la guerra con il padre ingegnere. Per caso ha incontrato il cinema nella persona di Blasetti che le fece un provino per *Fabiola* ma non potè poi utilizzarla. Ludmilla rimase ad attendere pazientemente, tentò per altre vie senza ottenere successi degni di nota. Infine si iscrisse al sindacato generici come una qualsiasi bella ragazza in cerca di lavoro nel cinema, ma il cinema continuò ad ignorarla. Finalmente Blasetti si ricordò di lei e del provino non inutile fatto due anni fa: le affidò senz'altro la seconda parte femminile in *Prima comunione* e l'avvenire della nuova vamp era assicurato. Ludmilla Dudarova è una vamp più accessibile, meno impegnativa, più vicina alla realtà della vita quotidiana. Qui non si tratta di una pantera, quanto invece di una bellissima gatta, tanto per restare in argomento zoologico.

Elvi Lissiak, la vamp italiana, è venuta a Roma qualche anno fa da Trieste.



ltima fra le giovanissi-
m ma si e' fatta notare.



Lia Murano, la sorella di Lea Padovani, ha ora interpretato il suo primo film: « Angelo tra la folla ».



Ludmilla Dudarova, vamp affascinante, si e' incontrata per caso con il cinema. E' stato Blasetti a lanciarla.



Elvi Lissiak, triestina e' la terza « vamp » del cinema italiano, dopo Tamara Lees e Ludmilla Dudarova.

TRE VAMP CONTRO SEI INGENUE

niglia
i un
nento
adre
gari-
anza
glese
a un
passo
vinta
ma e
a a
per
a co-
Quel
da
se-
Totò
a sua
pre-
la-
, in
i. I
colpi
em-
a un
ora)
so-
ita-
em-
stra
l te-
nore
molto
urni
agli
più
rova,
a in
nge-
ema
e un
poi
dere
enza
ie si
una
voro
ad
ordò
due
onda
ne e
icu-
amp
più
ana
anto
per
ve-
este.

E' stata presa sotto protezione da Vittorio Gassmann che dopo averla sconsigliata dal fare il cinema, alla fine le volle far toccare con mano le delizie della settima arte. Elvi ha interpretato due film, *Una domenica d'agosto* (dove impersona una ragazza povera di mezzi che vuole entrare nel mondo dei ricchi per soddisfare le proprie ambizioni) e *Il Leone di Amalfi* con lo stesso Gassman, un film avventuroso le cui vicende si svolgono intorno al mille; in questo film interpreta una vamp-guerriera piuttosto cattiva; ma nessuna delle due esperienze cinematografiche hanno determinato qualche cosa di definitivo per la bella triestina. Elvi Lissiak infatti ha deciso « di soprassedere » come si dice, e irrequieta preferisce vagare nella sua scassatissima *Topolino* senza una meta ben definita. C'è chi dice di averla veduta da sola, ferma sulla via Appia, fumare una sigaretta dopo l'altra prima di prorompere in un quieto pianto solitario, ma è certo che o prima o poi Elvi farà ritorno al cinema che le ha conservato il suo posto libero.

Esaurite le « vamp » parliamo un po' delle ingenue del nostro cinema.

Diciamo ingenue per usare un termine antitetico al precedente, anche se non molto esatto per le attrici di cui stiamo trattando. I loro nomi sono Anna Maria Pierangeli, Anna Maria Ferrero, Lia Murano, Rossana Podestà, Antonella Lualdi e Adriana Gallandt.

Di Anna Maria Pierangeli i giornali hanno parlato e continuano a parlare senza sosta: questa bella, cortese, simpatica fanciulla non ha bisogno certo di una presentazione. Dopo *Domani è troppo tardi* che l'ha rivelata al cinema e al pubblico, essa ha interpretato un film della Metro, *Teresa*, diretto da Zinnemann parte in Italia e parte a New York; quindi è tornata fra noi per prendere parte a *Domani è un altro giorno*. Ora si riposa in un ricco appartamento dei Parioli in attesa di ripartire per Hollywood dove altri film di impegno l'attendono. L'inizio di Anna Maria è stato dei più degni di una giovane attrice e difficilmente la gente del cinema e il pubblico riusciranno a dimenticare il suo volto e la sua prima interpretazione.

A ruota la segue, però, Anna Maria Ferrero: a ruota come successo, come temperamento, come bravura. Scoperta da Claudio Gora con *Il cielo è rosso*, la seconda Anna Maria del nostro cinema, è stata subito dopo scritturata per *Domani è un altro giorno* e per *Cristo proibito*. Il suo incontro con il cinema è proprio casuale ed è stato guidato dal destino: Anna Maria in un mattino della estate 1949 sedeva con la mamma e la zia in un bar centrale a sorbire una bibita ghiacciata. Accanto al bar era un tabaccaio e un direttore di produzione vi entrò per comperare dei cerini. Pensate, dei cerini; eppure da questi cerini è dipeso il futuro di questa bambina (appena sedicenne): uscendo dal tabaccaio il direttore di produzione posò gli occhi sul primo tavolo della fila: a quel tavolo era seduta, senza saperlo, una delle nuove dive del nostro cinema. Ed ora Anna Maria continua a portare in tasca o nella borsetta, come portafortuna, una scatola di cerini.

Rossana Podestà, la seconda « scoperta » dell'anno di Leonide Moguy (la prima è Anna Maria Pierangeli) è nata a Tripoli da genitori italiani nel 1934 e ha sempre vissuto in Africa settentrionale. Fu « scoperta » in una piscina questa estate e tra un tuffo e una nuotata le venne proposto un contratto di cinque anni. Rossana invece di gioire rimase indifferente, fu combattuta ma finì per accettare. La Minerva Film, che le offerse il primo contratto, le impose per il momento... di non far nulla ma la invitò a trascorrere le sue giornate nel teatro di posa, per guardare lavorare gli altri. In tal maniera Rossana cominciò a desiderare una parte, a vivere i personaggi altrui e a divenire insomma matura per la sua prima interpretazione. Da un paio di mesi ha cominciato il suo primo film, diretto dal regista Hamza e tratto dalla commedia di Calvino *La torre sul pollaio*.

Antonella Lualdi venne lanciata come « la signorina X » del film *Signorinella*: per trovarle anzi un nome d'arte (il suo vero nome è De Pascale) fu indetto dalla casa produttrice del film un referendum tra i lettori di una nota rivista. Zampa la notò e la volle per *E' più facile che un cammello*... Antonella Lualdi è una ragazza calma, « riposata », semplice, pensierosa. Qualcuno ricorda di averla vista allegra una volta soltanto: alla fine del film di Zampa ma (aveva bevuto qualche bicchiere di *champagne* a cui non è abituata). I produttori italiani vedono in lei il prototipo dell'ingenua.

Rimane da considerare soltanto Adriana Gallandt ma questo nome non vi dirà nulla, poichè la giovanissima di cui intendiamo parlare è arrivata ultima, ha interpretato un solo film e in una particina di secondo piano: è lei la cameriera rotonda di *Prima comunione*. Ma questo personaggio è riuscito così simpatico che Adriana può essere soddisfatta di sé stessa. Ha appena diciassette anni, studia ragioneria e, per il film, ha dovuto lasciare da parte la scuola; così è stata rimandata in quattro materie: computisteria, matematica, scienze e francese che ha poi riparato a ottobre. Il cinema l'ha raggiunta tramite un'amica di famiglia che conosceva Blasetti, ma Adriana non aveva mai avuto velleità artistiche e si meraviglia che qualcuno l'abbia notata e si ricordi di lei.

Per innumerevoli strade diverse queste nove giovani donne sono arrivate così al cinema e dopo la prima prova sono state senz'altro giudicate idonee a continuare verso la notorietà. Ora sta a loro e soltanto a loro decidere del proprio avvenire.

GIORGIO SALVIONI



Tamara Lees, la « pantera » del cinema italiano, si e' rivelata con i suoi due ultimi film: « Vita da cani » e « Toto' sceicco ». Nella vita e' una brava e tranquilla figliuola.



Rossana Podesta' e' la seconda «scoperta» di Leonide Moguy, dopo la Pierangeli.

Lia Murano, sorella di Lea Padovani, non è nuova al teatro di prosa ma è la prima volta che gioca la carta del cinema e pur impiegata in una parte non troppo impegnativa in *Angelo tra la folla* di De Mitri si è subito messa in luce e ha ricevuto notevoli proposte per nuovi film. Sposatasi giovanissima, Lia Murano è l'unica delle ingenue che abbia un bambino (un bel bambino davvero) ed è anche la maggiore di età (raggiunge a malapena i ventitrè anni); quali sono i suoi programmi? Per il momento riuscire a mettere il telefono nella nuova bella casa dei Parioli dove i produttori, se vogliono scritturarla, sono costretti a raggiungerla di persona.



Ogni roccia nasconde un agguato,
ma ogni sentiero conduce all'amore!

L'AMANTE INDIANA

La storia di un grande, di un puro amore tra un intrepido pioniere — James Stewart — e una splendida fanciulla indiana — Debra Paget — dal nome esotico, affascinante il cui poetico significato è « Stella del Mattino », è stata realizzata in « technicolor » con traordinaria ricchezza di mezzi da un regista abilissimo, che ha puntato l'obiettivo sui paesaggi più suggestivi dell'Arizona.

Delmer Daves ha impresso alla sua creazione il ritmo travolgente dell'epopea. Ha scelto per scenario una natura inviolata ed eroica, che perfettamente si adegua alla vicenda grandiosa, all'impeto passionale dei due amanti immortali e alla serrata, impetuosa catena degli agguati, delle cavalcate, delle rivalità implacabili.

James Stewart ha dato al suo personaggio una potenza eccezionale: ugualmente magnifico nelle scene del suo trepidante amore come nella furia della collera o della vendetta. Accanto a lui è una delle più grosse rivelazioni di Hollywood: Jeff Chandler nel ruolo di Cochise, un capo saggio e temuto che nel suo cuore generoso sa scorgere, al di là degli odi e delle rappresaglie, il domani felice di un grande Paese.

Squisita nella sua adolescente bellezza, la vergine indiana, Debra Paget, un volto nuovo dello schermo, una bellezza singolare che chiude il fuoco di una passione mortale nel candido riserbo della sua incontaminata purezza.

« L'AMANTE INDIANA » è un dramma di una grandiosità spettacolare raramente raggiugibile. Qualocsa di veramente eccezionale in una eccezionale atmosfera.

Delmer Daves ha diretto questo technicolor eccezionale interpretato da James Stewart, Debra Paget e Jeff Chandler







LETTERE DALL'AMERICA

LA BELLEZZA DI VALENTINA E LA VOCE DI JOSE' FERRER

New York, dicembre

Sulla copertina dell'ultimo *This week*, settimanale illustrato del *New York Herald Tribune*, c'è una foto a colori di Valentina Cortese in tunica romana verde sullo sfondo di una gigantesca moneta augustea d'oro. Ad Hollywood hanno scoperto che la nostra Valentina assomiglia alle bellezze dell'antica Roma spiega un articolo nell'interno della rivista. Lo ha scritto Louis Berg, capo della sezione cinematografica del *Tribune*, che racconta i graziosi errori linguistici della nuova *importazione* italiana, la lotta di Valentina per imparare l'inglese ed i suoi successi di donna. L'articolo s'intitola *Italian Ice cream*, gelato italiano; ed un altra foto della Cortese, in uno spumeggiante abito bianco da gran sera, reca questa didascalia: *Quando l'ha indossato, ha detto di sentirsi come un cono gelato.*

Pare che il sarto abbia dichiarato che gli piangeva il cuore di coprire un così bel corpo ed una pelle di grana così sottile con tutte quelle decine di metri di nylon bianco. Da un pezzo qui si parla della bellezza della nostra Valentina con la stessa scientifica obbiettività con cui si può discutere in una sala anatomica una cavia. L'articolista, per esempio, precisa in *inches* la circoferenza del suo busto e dà tutte le specifiche informazioni sulla consistenza del suo *glamour*. Ed anche nel suo nuovo film americano, *House on Telegraph Hill* (La casa sulla collina del telegrafo) Valentina farà la *vampa* La casa cinematografica che lo produce sta già strombazzando a tutti i venti che i vestiti indossati dalla sua stella costano ben 75 mila dollari!

Ci fa molta tenerezza vedere in giro sui giornali americani tante fotografie di Valentina così proterva mente bella; e quel suo nome, Cortesa, scritto con una *a* in fondo perchè gli americani lo pronuncino bene, ci evoca tutte le volte che lo vediamo una immagine completamente diversa di lei, quella vera: di una brava, cara, affettuosa ragazza bisognosa di tenerezza e di calore.

Passiamo ad altro: alla faccenda del gatto *Rhubarb* di cui abbiamo informato i nostri lettori nella nostra ultima corrispondenza. Ancora non l'hanno trovato. Pare che gatti con la personalità alla James Cagney non frequentino i quartieri equivoci di New York ed i due agenti della Paramount sono tornati ad Hollywood con le pive nel sacco dopo avere intervistato quasi un migliaio di gatti.

Il felino, come si sa, deve essere l'interprete principale del film *Rhubarb* e deve avere il *phisique du role* di chi ha combattuto duramente la battaglia della vita: nel film egli eredita da un eccentrico milionario 30 milioni di dollari di cui metà già investiti in una grande squadra di base ball.

La caccia al gatto si è ora spostata nei selvaggi ed aspri stati del Nord America. « Abbiamo bisogno di un gatto rude — ha dichiarato il producer del film George Seaton —, un gatto vissuto. Se il suo muso ha cicatrici, se le orecchie sono graffiate, se la coda è rotta, quello è il gatto che fa per noi ».

I nostri lettori sono avvertiti: se posseggono un gatto che abbia questi requisiti, telegrafino alla Paramount: sono ancora in tempo.

Ed ora al film della settimana. *Ecco, ed io gitto con grazia il cappello, poscia, comodamente, pian pianino, mi libero del mio vasto mantello che mi attabbarra, e lo spadon sguaino.*

Chi parla con questa magnifica, limata eloquenza? Se proprio non torna alla memoria dei nostri lettori un personaggio famoso del teatro romantico, ecco qua un altro piccolo suggerimento: i due versi che chiudono la strofa di questa famosa licenza poetica:

Eh, là! Prendi, piccino!
Giusto alla fin della licenza, lo tocco!

Forse ora riecheggia alla memoria di chi ci legge la voce di alcuni illustri attori italiani: quella sonora e squillante di Cesare Maggi, quella duttile e pieghevole di Gualtiero Tumiati o quella rotonda e pastosa di Annibale Ninchi, i più illustri interpreti del personaggio che parla con questa portentosa eloquenza. Ma si, cappello piumato, grazia cavalleresca, naso spropositato: è lui, il capo dei cadetti di Guascogna, « tutta soperchieria, tutta menzogna », è lui che, dopo una lunga carriera teatrale, ha affrontato con la sua romantica baldanza lo schermo. Lui: Cyrano de Bergerac!

Lo ha portato sullo schermo un grande attore di prosa americano, Jose Ferrer, per idea ed iniziativa di Stanley Kramer, *il ragazzo prodigio di Hollywood*, come lo chiamano qui, già producer di *Odio*, del *Grande campione* e del recentissimo *The men* (Gli uomini). Non era impresa facile. *Cyrano* è fra i testi teatrali uno dei più *teatrali*, sprovveduto, salvo il famoso duello rimato, di ogni azione. L'autore Rostand preferiva descriverla con belle parole, l'azione. E lo sceneggiatore Carlo Foreman si è trovato di fronte al problema di fornire le immagini per quelle parole.

A noi è parso che sia riuscito, sfrondando il dialogo, usando tutta la sua verbosa ri chezza solo quando descrive personaggi, traducendo i passaggi descrittivi in carrellate fotografiche, a sviluppare pienamente in termini cinematografici il dramma poetico di Rostand. Forse il regista Michal Gordon avrebbe potuto fare muovere un pochino di più la macchina da presa ed i suoi personaggi di sfondo, che si atteggiano in pose leggermente teatrali. Ma nell'insieme l'inpresa è riuscita e permetterà a milioni e milioni di spettatori di ammirare uno dei più famosi attori americani in una delle più famose « parti » di tutta la storia del teatro.

Tutti sanno che il Cyrano è un *tour de force* per il protagonista. Jose Ferres ha fatto del poeta spadaccino che amava la bella Rossana più della vita e che tuttavia suggeriva all'amico Cristiano le lettere e le parole per conquistarla, un personaggio umano con la statura romantica di un gigante. Il suo Cyrano è ancora stupendamente pittoresco, spaccone vanagliorioso ed insolente, ma è anche umano, credibilmente, semplicemente *umano*. Ferrer non è retorico, non gigioneggia mai, e nemmeno per un minuto lascia svenire nei limbi della teatralità la figura *umana* di Cyrano.

Fuori della tradizione è anche la giovinezza del Cyrano di Ferrer. La giovinezza: età che si addice tanto all'impeto cavalleresco, alla liberalità di pensiero, al disprezzo per gli artifici e per gli intrighi dell'eroe di Rostand. Il Cyrano di Ferrer si muove con l'agilità dei Fairbanks, e duella e combatte e gesticola con prodigiosa leggerezza.

Questo per l'occhio. Poi per l'orecchio e per il cuore c'è la magnifica arte declamatoria di Ferrer. Ferrer ha una voce meravigliosa (sonorità come la sua dovevano avere le voci d'oro dei grandi attori del passato, Rossi, Modena, Salvini) una voce meravigliosa che sa usare in tutte le sue modulazioni: con la violenza dell'uragano quando insulta, con la sottile e tagliente grazia di un minuetto quando prende in giro, con la morbida dolcezza dello zefiro primaverile quando dice parole d'amore. Ed ogni parola ha il suo giusto rilievo, ed il verso si snoda semplice, chiaro, naturale. Un prodigio di interpretazione, dunque. E speriamo per la gioia dei nostri lettori che chi doppierà il personaggio in Italia riesca ad avvicinarsi alla perfezione di Ferrer. Ma, fra parentesi, questo è un grosso problema, e la United Artist, distributrice del film, non ha ancora preso nessuna decisione per la distribuzione europea. Tanto è vero che non ha ancora mandato alla stampa estera le fotografie del gigantesco naso di Ferrer.

Forse qualcuno che legge sta pensando che in questa nostra età inquieta, pedestre e sbrigativa è difficile potere credere ad un uomo che non rivela il suo grande amore alla donna amata fino al momento della morte, come fa Cyrano. E forse le ragazze d'oggi sorrideranno di Rossana che voleva che il suo innamorato le parlasse solo in versi, epigrammi e metafore. Pure i nostri lettori si accorgeranno a suo tempo quanto può ancora commuovere questa vecchia storia: ed un *pianterello* ci scapperà quando Cyrano muore. E sarà, se non un omaggio all'arte di chi lo ha ideato e di chi lo ha interpretato, una trenodia, un pianto funebre per le qualità di cui Cyrano è un simbolo: la generosità, la cavalleria, la delicatezza d'animo, la bontà.

Qualcheduno si è lagnato che questo film non è stato prodotto in technicolor, con migliaia di comparse che animassero le battaglie nella pianura di Arras, con la opulente grandezza, per intenderci, di un Ceci! De Mille. Ma che importa?

Avrebbero potuto girare Cyrano in uno studio cinematografico vuoto, lo avrebbero potuto girare senza costumi, senza scene, senza nemmeno il famoso grottesco naso « grande quanto una penisola », dell'eroe: Jose Ferrer avrebbe ugualmente fatto splendere di verità il suo personaggio, ci avrebbe ugualmente tramesso con la magnifica magia della sua arte, la bella illusione del favoloso Cyrano de Bergerac!

ROBERTO CAMPA



Agli americani piace una Valentina meno settecentesca e piu' vamp, ma ne apprezzano anche la classica bellezza e le originali idee moderne.



Una scena di « When Willie comes marching home » («Bill sei grande)», che John Ford ha diretto per la Fox.

★

★ *L'Avvocato Nicola De Pirro, Direttore Generale dello Spettacolo, ha consegnato al produttore Rizzoli, la « Coppa della Presidenza del Consiglio » assegnatagli a Venezia per il film* Domani è troppo tardi *di Leonide Moguy. Nella stessa occasione, il signor Pillat, Presidente del Comitato Internazionale della Cinematografia Educativa, ha consegnato al produttore italiano una medaglia d'oro.*

★ *E' giunto nei giorni scorsi in Inghilterra l'attore Ray Milland, proveniente da Hollywood, per assumere il ruolo di protagonista del film* White Heather. *Altri interpreti di questo film inglese saranno Patricia Roc, Hugh Sinclair, Marius Goring e Maryorie Fielding. La drammatica vicenda del film è tratta da un soggetto originale dello scrittore Philip MacDonald.*

★ *La Paramount ha scritturato il famoso cowboy-attore Roy Rogers per interpretare accanto a Bob Hope un film western che unirà avventure drammatiche alle comiche. Questa è la terza volta che Bob Hope interpreta un western, la prima fu in* Viso pallido *e la seconda in* Fancy Ponts.











Paramount Films

presenta

GARY COOPER - MADELEINE CARROLL

AKIM TAMIROFF

in

Il generale morì all'alba

Regia: LEWIS MILESTONE

Produzione: WILLIAM LE BARON

Sceneggiatura: CLIFFORD ODETS

Fotografia VICTOR MINLER

Nel clima infocato della Cina straziata dalle fazioni in lotta fra loro si svolge l'avventura del più simpatico, coraggioso e generoso volontario apparso sullo schermo: Gary Cooper, il quale si vede ostacolato nella sua missione da un feudatario crudele e senza scrupoli, il Generale Yang, impersonato dell'attore Akim Tamiroff. Il film, che è tutto una catena di loschi intrighi sventati dall'ardimento di Gary Cooper, ha momenti di alta drammaticità, dati sopratutto dal contrasto violento dei caratteri e dall'asprezza stessa della lotta. Ma vi ritroviamo anche il dolce sembiante e la grazia di Madaleine Carroll nella figura di una ragazza che dopo essere stata spia del Generale Yang si contrappone a lui con la forza dell'amore perchè l'amore le ha fatto comprendere quale sia la sua vera strada.

Particolarmente curata è l'ambientazione del film sia nelle strade di Shangai che nelle scene che si svolgono nella grossa giunca del Generale. Questa parte, diciamo documentaria, ha trovato nel regista Lewis Milestone un interprete fedele. Di questo geniale realizzatore ricordiamo *Lo strano amore di Marta Ivers* con Barbara Stanwyck, un film Paramount di squisita fattura tecnica ed artistica che due anni fa convalidò la fama e l'eccellente stile del regista oltre che il valore degli interpreti.

Ne « IL GENERALE MORI' ALL'ALBA » egli ha saputo cogliere gli aspetti più significativi dell'ambiente e della civiltà cinese raggiungendo degli effetti sorprendenti che contribuiscono, con l'ausilio di una nitida fotografia, a rafforzare il realismo del film stesso, senza digressioni coloristiche o marginali. Le imprese della giunca, le battaglie, le insidie, la superba caratterizzazione dei personaggi, gli impulsi psicologici che determinano le loro azioni, il fanatismo e il fatalismo atavico e la drammaticità della vicenda sono elementi che trattati da Milestone hanno aggiunto al film altrettanti motivi di richiamo e di suggestione.





GALLERIA

LA MALQUERIDA

La Malquerida. — E' cosa nota che non si fanno film messicani senza Fernandez regista, Figueroa fotografo e Armendariz interprete. Anche questo film non si sottrae alla regola e così, pronubi Jacinto Benavente e la sua notissima *Malquerida*, la terna messicana ha potuto di nuovo esibirsi con il solito successo. Ognun sa qual sia l'argomento della *Malquerida*, patetico dramma d'una donna già matura che, pur avendo una figlia di vent'anni, sposa in seconde nozze un uomo un pò più giovane di lei; un giorno Esteban, il marito, che ha sempre respinto le domande di matrimonio dei pretendenti di Acacia, la figliastra, uccide uno di questi perchè aveva tentato di rapirla: Raimunda, la moglie, all'oscuro di tutto, apprende la verità dalla voce popolare che si incarica anche di informarla dell'amore di sua figlia per suo marito; disperata, Raimunda rinfaccia ad Acacia le sue colpe e la supplica di rispettare i suoi sentimenti, ma Esteban, pieno di dolore e di rimorsi, abbandona la casa; vi ritorna, però, dopo qualche tempo, non potendo resistere lontano dalla donna amata, ma ancora una volta Raimunda, con le sue lacrime, ottiene che Acacia rinunci al suo amore. Esteban, allora, lascia di nuovo la casa, ma sulla porta viene ucciso dai parenti del giovane da lui fatto assassinare per gelosia.



Focoso cavallo di battaglia, anni addietro, delle nostre attrici più in voga, questa *pièce* — chiunque può intuirlo — a situazioni di grossa teatralità unisce altre di più delicato intimismo; su queste ultime soprattutto, ha puntato la regia di Fernandez, pur denunciando sovente il peso ingombrante e vistoso delle prime: nitidi, precisi, ma pur delicatamente sfumanti in chiave poetica, son così apparsi all'inizio i rapporti ancora impacciati fra patrigno e figliastra, e sovente commoventi, pur nel pericoloso incendiarsi del singolarissimo dramma, quelli fra madre e figlia. L'atmosfera messicana, grazie alla solita pittoresca fotografia del Figueroa, vi ha dal canto suo aggiunto toni suggestivi di intensa emozione, pur rivelandosi ogni tanto un pò fine a se stessa (cosa che, del resto, dopo la scoperta della sua forma pittorica, è il pericolo più prossimo del cinema messicano, giunto ormai sulle soglie infide della preziosità e della opulenza). Curate, ad ogni modo, come sempre le scenografie, ariose e distese in arcaiche solennità.

Da ricordare, fra gli interpreti, Dolores del Rio, passata di «ruolo»: è la madre con una sapienza e una sicurezza che valgono forse di più delle sue doti di una volta. Armendariz è il marito: il suo difetto, forse, è di essere sempre lo stesso. Columba Dominguez è la figlia; ancora lontana dall'aspra interiorità dell'*Edera*, rivela tuttavia di già un temperamento acceso ed acerbo.

LA MALQUERIDA - Soggetto: Jacinto Benavente; *Sceneggiatura:* E. Fernandez, M. Maddaleno; *Musica:* Antonio Diaz Conde; *Operatore:* Gabriel Figueroa; *Regia:* Emilio Fernandez; *Interpreti:* Dolores Del Rio, Pedro Armendariz, Columba Dominguez, Roberto Cañedo, Gilberto Gonzales, Carlos Riquelme, Julio Villareal, Enriqueta Reza.

Il Brigante Musolino. — E' l'avventura di quel Musolino, bandito celebre ai tempi di Re Umberto, di cui la cronaca è tornata ad occuparsi di recente in occasione della sua scarcerazione dopo anni molti di ergastolo. Come tutti i fuori legge — sostiene questo film — Musolino era inizialmente una persona per bene; un giorno, essendosi rifiutato di piegarsi alla mafia, fu coinvolto in un delitto che non aveva commesso e fatto condannare con molte false testimonianze. Dopo qualche tempo evase, desideroso solo di vendetta e si sbarazzò di alcuni delatori; ma proprio mentre stava per rinunciare ad altro sangue, uno dei suoi nemici gli uccise l'amante e a Musolino, solo e disperato, non rimase altro che costituirsi ai carabinieri. Questa storia, come è ovvio, è molto più romanzata che autentica, ma il nostro Mario Camerini è riuscito a rivestirla di una tale verosimiglianza poetica che i casi del bandito calabrese sono apparsi anche più umani e drammatici di quanto lo fossero probabilmente nella realtà.



In una Calabria arida ed aspra, senza provincialismi nè folclore, il dramma del fuorilegge è disegnato con asciutto vigore e di note livide si ammanta, in seguito, la sua atroce sete di vendetta che nessun sentimento umano riesce a frenare. Profondi e vivi sono i personaggi, schiettissimi e forti i loro contrasti, commovente, anche se spesso ingrata, la tragedia che li scuote e, alla fine, li distrugge. Lo stile del regista pur indulgendo, soprattutto nella seconda parte, ad alcune pause, ha retto generalmente l'azione con un ritmo agile ed essenziale, e salvo qualche cedimento si è rivelato sempre attentissimo a non perdere l'equilibrio fra il buono e il cattivo gusto, fra la misura e l'eccesso. Uno stile che, con nostra vivissima gioia, ci ha ricordato il Camerini migliore, riconfermandoci le qualità di un regista cui il cinema italiano deve da anni opere fervidissime e sicure.

Per la parte del protagonista l'interpretazione di Amedeo Nazzari ci è sembrata fra le sue più interiormente sofferte e, forse, la migliore dopo moltissimo tempo. Avvenente al suo fianco Silvana Mangano. Fra gli altri va soprattutto ricordato Umberto Spadaro, le cui doti di caratterista ci appaiono sempre più nuove e acute. Ottima la fotografia, sovente piena di intenzioni la musica.

IL BRIGANTE MUSOLINO - Soggetto: Steno e Monicelli; *Sceneggiatura:* Steno, Monicelli, Leonviola, Manzari, Talarico, Camerini; *Architetto:* Ivo Perilli; *Operatore:* Aldo Tonti; *Regia:* Mario Camerini; *Interpreti:* Amedeo Nazzari, Silvana Mangano, Umberto Spadaro, Luigi Pavese, Ignazio Balsamo, Paolo Ferrara, Giacomo Giuradei, Arnoldo Foà; *Produzione:* Ponti-De Laurentis.

GIAN LUIGI RONDI

★

★ *Negli ambienti cinematografici britannici si è diffusa la convinzione che la produzione nazionale subirà una contrazione nel prossimo anno. Tale convinzione è fondata sulla diminuzione della quota della programmazione della quota delle programmagli schermi inglesi: tale quota media è stata abbassata, con un provvedimento di legge, al trenta per cento rispetto al totale dei film da proiettarsi in un anno nei cinema britannici.*

★ *La Columbia ha realizzato ad Hollywood un film dalla commedia* Craig's Wife (La moglie di Craig) *che aveva ottenuto il premio Pulitzer. Interprete della realizzazione cinematografica è Jean Crawford, assieme a Wendell Corey. Il film si intitola* Harriet Craig *e sarà programmato in Italia nella prossima stagione.*

★ *Herbert Wilcox ha annunciato la realizzazione di un film ispirato alla vita di Van Gogh. Trevor Howard impersonerà il famoso pittore. Gli interni saranno girati in Inghilterra, e gli esterni ad Arles e a Parigi.*

★ *Mehudi Nemchin, il famoso violinista è stato scritturato da Mayer Levin per apparire come protagonista nel film* Song of Israel (Canto di Israele), *che verrà realizzato in Palestina.*





Maria Denis, rimessasi da un lungo esaurimento nervoso che le ha, fra l'altro, impedito di accettare l'offerta di un film in Spagna nel quale avrebbe dovuto sostenere la parte dell'amante di Goya, si trova ora a Parigi, chiamatavi da un noto regsia. Ella restera' in Francia fino a tutto febbraio per rientrare quindi a Roma dove si fermera' a lungo dati i suoi diversi impegni di lavoro.



L'affascinante Lois Maxwell come apparira' in «Lebbra Bianca» a fianco di Ermanno Randi, Juan De Landa, Folco Lulli, Amedeo Nazzari e Umberto Spadaro. La regia e' di Enzo Trapani.



Rhonda Fleming

dagli occhi verdi e dai capelli rossi, ex cantante lirica, ballerina, modella per riviste, ed ora applaudita attrice della Paramount

FALSA MITOLOGIA
FRA MITRA E TROMBONI

Il Cinema — è chiaro — manca di vera fantasia. Non certo perchè si rivolge sempre più alla cronaca: la cronaca non è che la registrazione della vita, e del resto tutto sta nella proiezione artistica con che la si trasferisca sullo schermo. (come altri dimostra, settimana per settimana, in altra parte di questo giornale).

La mancanza di fantasia — e di stile — comincia dopo: quando si tratta d'operare una scelta. Qui il cinema si regola esattamente come i cattivi cronisti: per i quali la cronaca bianca non esiste, esiste soltanto la nera.

Anche a scuola, per la verità, e in più gravi proporzioni, avevano tentato sulla nostra pelle e sul nostro cervello un procedimento del genere: presentandoci la Storia a una sola dimensione, come un susseguirsi di vicende belliche. Mentre la vita, in seguito, ci ha ammaestrato altrimenti: facendoci comprendere che a contare veramente sono le opere di pace. Senonchè il frutto d'una siffatta educazione sbagliata è nell'aria: assistiamo così a che il drammatico e l'avventuroso venga scambiato con il violento e il facinoroso, il movimento con i colpi da fuoco o da taglio, l'eroismo con l'uso dell'archibugio o del mitra, proprio come il sesso con la pornografia, il sentimento con il languore, e insomma l'emozione con gli effetti degli afrodisiaci. E' una mitologia da impotenti e da cretini alla quale sarebbe ingenuità credere che il cinema possa e voglia sottrarsi. Il cinema: un giovinetto sostenuto dalle pillole d'Ercole. Quando non un Cottolengo dell'Arte, un « giardino dei supplizi » al quale Clara, l'isterica protagonista di Mirabeau — la « carogna », per definirla al modo del personaggio che gli è compagno nel romanzo — avrebbe passato volentieri i suoi pomeriggi.

E' appunto per questo genere di equivoci che ai ganster succedono, nella filmografia dei luoghi comuni, i banditi di ieri e di oggi, da Giuseppe Musolino a Salvatore Giuliano. Limitiamoci a questi due esempi e ne avremo già abbastanza: giacchè, e per esempio, di quel Gaspare Pisciotta, leone ormai erbivoro e caduto in cattività, giusto in questi giorni, non è il caso di parlarne, nè, se Dio vuole, alcuno

Dalle ripulse di Musolino verso il Cinema, all'arresto di Michele Coppola sosia di Giuliano, interprete di un film che illustra le sue gesta, e ricettatore di uova rubate

minaccia per il momento di ricavarci dei film.

Di Musolino son note le ripulse opposte al cinematografo, tradottesi in strascici giudiziari, per ora in Pretura, domani forse in Tribunale. Nel film tagliato sui suoi casi, l'ex bandito ed ergastolano non si riconosce: secondo lui, c'è di più e c'è di meno. Sembrerebbe, a leggere distrattamente la notizia, che egli con il cinema non voglia avere niente a che spartire, che la lunga esperienza del carcere abbia sviluppato in lui un'onorevole gelosia del proprio dramma. E invece non è così, o è così soltanto in parte. Giuseppe Mussolino si lamenta, è vero, sostenendo che egli non avrebbe mai fatto cose che nel film gli vengono attribuite: non avrebbe ucciso un uomo mentre procedeva in processione, perchè il suo senso religioso glielo avrebbe impedito; non avrebbe infierito contro il suo nemico a colpi di pietra, perchè egli fu un vendicatore di se stesso e non un sanguinario crudele; non si sarebbe infine costituito perchè per niente convinto di dover dar conto delle sue azioni a un Giustizia che non aveva saputo difenderlo al momento giusto. Ma lamenta anche altro, e qui lo volevamo: e cioè che il film si sia fatto senza di lui, quando invece il primitivo progetto, che egli aveva approvato dietro corresponsione di congrua somma, stabiliva che egli sarebbe comparso di persona sullo schermo, diretto da De Sica, il regista dei bambini che divengono anzitempo adulti e dei vegliardi che ritornano troppo tardi fanciulli. In definitiva, anche l'ex bandito si duole di aver mancato l'ambizione degli uomini del secolo: comparire in effigie su un telone bianco, essere incluso nella leva che il cinema, da quanto ha scoperto che esiste la realtà, opera nella strada e adesso anche alle porte dei penitenziari. Il che, sia detto per inciso, per una persona che nei penitenziari ha trascorso la maggior parte della sua vita e non è più abile a quello che fu il suo lavoro, non rappresenta tanto una gloria insperata quanto un mestiere trovato.

In quanto a Giuliano, i films a lui ispirati direttamente o indirettamente, o che su lui si annunciano, non si contano più: in Italia, in Francia, negli Stati Uniti. E questa è una delle sue colpe minori, ma soltanto perchè le altre furono grandissime: d'avere con le sue gesta — che peraltro, e retorica per retorica non si tradussero mai in un combattimento a viso aperto ma solo in prudenti imboscate o atteggiamenti eroicomici — galvanizzato schiere di soggettisti e quel che è peggio di produttori.

Fortunatamente, non esiste soltanto la cronaca nera, o bianca: esiste anche una cronaca dal colore ancora incerto ma il cui linguaggio è in chiave di castigante ironia. Uno dei tanti films su Giuliano, sul quale s'era però fatto più chiasso era *Force à la loi*. La ragione del chiasso consisteva nei seguenti appigli pubblicitari, sfruttati a dovere: ad interpretare la parte del bandito era chiamato tal Michele Coppola, algerino di genitori napoletani e attuale proprietario d'un localuccio equivoco di Montmartre, la cui rassomiglianza con il personaggio sembra che stupisca — e non si capisce perchè, dato che Giuliano non era un vitello a tre teste — tutti quelli che l'avvicinano. Nè c'era sfuggito che alla elaborazione del film avrebbe partecipato quella Maria Cilljakus, increscioso luogo comune viaggiante, pessima giornalista e presunta spia che, come si affrettò a far sapere a suo tempo, fu ospite di Turiddu per qualche giorno.

Ebbene, ecco che in questi giorni il fortunato sosia — fortunatissimo, a giudicare dalla sua faccia perennemente atteggiata a sorriso, e nemmeno di tanta ilarità si afferra il motivo — riceve la visita di due agenti di polizia, che lo trasferiscono in guardina. Cosa aveva fatto di tanto avventuroso il Coppola? Il Coppola — pienamente confesso — incettava uova rubate.

Il che ci pare un tantino ridicolo, per un interprete di Giuliano, e di questi sosia e parassita. O meglio: con l'arresto del Coppola, volgare incettatore di uova, ridicolo si aggiunge a ridicolo. O meglio ancora: le cose ritornano alle loro giuste proporzioni.

CARLO VISCONTI

O. P. LUBATTI



Inverno?

CHINA MARTINI con acqua calda e buccia di limone.....

RISCALDA • RINFRANCA • RISTORA

CHINA MARTINI



..mantiene sano come un pesce.

U. P. MARTINI

ONDA CONTRO ONDA

ODOARDO SPADARO
SENZA CAPPELLO A CENCIO

Non basta chiudere gli occhi per immaginare Odoardo Spadaro senza il cappello a cencio: quel cappello, che miracolosamente mantiene la linea sebbene non stia fermo un minuto, fa parte di tutte le sue canzoni. Si abbassa malizioso sulla fronte, si inclina spavaldo sulla tempia. E' un cappello parlante, una creatura viva, come la paglietta di Maurice Chevalier.

L'unico modo di immaginare Odoardo Spadaro senza il cappello a cencio è quello di ascoltarlo alla radio. Soltanto allora le sue canzoni rimangono a capo scoperto, sorprese nella loro ingenuità, un pò nude, affidate al filo di una melodia e all'incanto delle parole.

Sono delicate e ben fatte, quelle canzoni, che con volo leggero hanno varcato le frontiere. Odoardo Spadaro è il primo canzoniere italiano che abbia saputo abbandonare il tradizionale repertorio di pretesti, di immagini e di espressioni codificato in forma insuperata dalla canzone napoletana tra il finir dell'altro secolo ed il nascere del nostro; il primo che sia andato alla ricerca di un mondo nuovo e che abbia cercato di raccontarlo con parole umili, senza che « amore » facesse necessariamente rima con « cuore » e « tentazione » con « passione ». *La porti un bacione a Firenze, Il valzer della povera gente, Un filo bianco hai* sono piccole favole raccolte nella realtà della vita quotidiana e conservate nella loro semplice freschezza. Ascoltate senza il cappello a cencio, che le veste, le addobba e le commenta, si rivelano nella loro modesta, ma autentica verità; commuovono per la sincera emozione che dà l'avvio al loro discorso.

Dunque l'essenziale di Edoardo Spadaro non è il suo cappello, ma le sue canzoni e questo ce lo insegna la radio, che anche lui riduce solo una voce. Ed è una voce calda, familiare, sottilmente scanzonata anche nelle inflessioni patetiche, dove le aspirazioni fiorentine hanno assunto il senso di un vezzo di pronuncia quotato nella borsa dei valori internazionali, come le nasali francesi o le dentali inglesi o le gutturali tedesche. Tutto Spadaro è lì, in quella voce che narra con un timbro spontaneo; il resto è decorazione occasionale ed esteriore. E lì è anche lo Spadaro che piace agli stranieri, perchè descrive e rende comprensibile una piccola provincia del sentimentalismo canoro italiano, senza tradurla nell'esperanto insignificante del tango delle pampe argentine o della giava dei sobborghi parigini. Edoardo Spadaro ha avuto il coraggio di cantare Firenze in fiorentino.

E perciò, quando la sua voce fa capolino al microfono, qualche malinconica signora dalle tempie inargentate, ai piedi della Torre Eiffel, sogna l'italiano che cantava allegro al fianco di Mistinguette.

GIOVANNI CALENDOLI

ERMANNO CONTINI, dir. resp. - Iscritto al Reg Stampa N. 1723 del 21-8-1950 — Stabilimento Vecchioni e Guadagno, Roma, Via San Michele, 22 - Distr. AGIRE, Viale G. Cesare 6, Roma



Rosalind Russell

e Robert Cummings sono i protagonisti dell'esilarante film "Nessuno ha pietà per i mariti!" che la Columbia-Ceiad presenta in questi giorni

CINEMATOMA

Dopo l'esempio di Malaparte, autore e regista di *Cristo proibito*, anche Alberto Moravia dirigerà un film. Lo scrittore romano è in trattative con un gruppo di produttori per la riduzione cinematografica di uno dei suoi romanzi. Le conversazioni sono a buon punto. Si tratta soltanto di scegliere tra la *Romana*, romanzo che in America è stato per alcune settimane in testa alla lista dei *best-seller* (i libri più venduti della settimana) e gli *Indifferenti*, altro libro dello stesso autore. Personalmente Moravia non ha preferenze. Certamente, dice, la *Romana* è più cinematografico, c'è più ricchezza di situazioni, e lo vedrei benissimo come un film a tinte espressionistiche. Tuttavia, negli *Indifferenti* c'è una rappresentazione della borghesia romana che proprio in questi anni sta tornando d'attualità sullo schermo. Il film sulla borghesia non ha mai avuto fortuna in Italia. Il neo-realismo si è attaccato alla vita popolare e alle brutture della guerra. Ma anche questo filone sta esaurendosi rapidamente. Rimane ancora da scoprire la borghesia con le sue sozzure e laidezze non meno cinematografiche di quelle che gli ultimi film italiani hanno scoperto negli strati più poveri della popolazione.

Gli *Indifferenti* fu il primo libro di Moravia. Lo scrittore aveva vent'anni e abbozzò questo romanzo in sanatorio, dove stava curandosi una gamba malata, per reagire alla noia. Esso sconcertò letteralmente la critica per lo stile sprezzante e disadorno e per la materia piuttosto insolita che il romanzo metteva in luce. Nella letteratura di quegli anni parlare di realismo era un'eresia. La borghesia era allora quella delle commediole interpretate da Elsa Merlini e da Nino Besozzi e dei film comico-sentimentali di Camerini. Dal tempo di Matilde Serao, che aveva tentato il romanzo dei costumi parlamentari, e forse dal tempo dello Zola di *Roma*, il romanzo dei crak edilizi dopo la conquista della capitale, la borghesia romana non aveva trovato uno storico così spietato e crudo. Moravia pensa senza falsa modestia che il suo romanzo non è affatto invecchiato. La borghesia degli *Indifferenti* è quella stessa dei Brusadelli e della Contessa Bellentani. Essa è rimasta tale e quale, con le stesse passioni e perfino con lo stesso linguaggio. Per tutte queste ragioni, Moravia ritiene che il suo romanzo, uscito venti anni fa, potrebbe trovare soltanto oggi, al cinematografo, dopo i film di Clouzot, quel clima e quello stile adatti, che gli mancarono quando fu portato sulla scena.

Il Ministero degli Esteri francese ha ordinato una serie di documentari sui più noti scrittori viventi. Ognuno di questi piccoli film mostrerà Gide o Claudel, Colette o Françoise Mauriac nella loro vita intima, con i luoghi che ispirarono le loro opere più celebri. Le *Nouvelles Litteraires* annunciano che la serie sarà iniziata col documentario su Colette. «Che tristezza — ha detto l'autrice di *Claudine* — una volta si innalzavano agli scrittori dei monumenti. La gloria era fatta di bronzo o di marmo. Oggi basta un po' di celluloide...».

Si è riunito a Montecitorio il gruppo parlamentare cinematografico per la rielezione delle cariche. Dopo la scomparsa dell'onorevole Proia, presidente dell'A.N.S.I., il gruppo, si è ridotto alla metà dei suoi membri. La votazione, svoltasi rapidamente e senza il minimo incidente, ha dato il seguente risultato: Presidenza: l'on. Alberto Consiglio. Segretario: l'on. Consiglio. L'on. Consiglio è stato inoltre incaricato di tenere i contatti con gli altri gruppi parlamentari, e in particolare col gruppo dei deputati medici e con quello dei maestri, per tutti quei problemi che eventualmente potessero interessare in comune questi gruppi, come per esempio la cinematografia educativa, l'organizzazione della discoteca nazionale, e i documentari scientifici. Purtroppo non è stato possibile ottenere la convalida di queste nomine presso la Presidenza della Camera. Pur apprezzando l'attività dell'on. Consiglio, sia come scrittore di soggetti cinematografici, che come storico del cinema, l'on. Gronchi ha fatto presente a quest'ultimo che il regolamento della Camera stabilisce un minimo di dieci deputati per la costituzione legale di un gruppo parlamentare.

*